

DCCLXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 12 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

| | PAG. |
|---|-------|
| Congedo | 31415 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1951-52. (1863) | 33416 |
| PRESIDENTE | 31416 |
| BELLUCCI | 31416 |
| CESSI | 31418 |
| PINO | 31421 |
| TOLLOY | 31424 |
| BOTTAI | 31426 |
| CARONITI | 31427 |
| CLOCCHIATTI | 31428 |
| ARATA | 31429 |
| FORA | 31430 |
| CARRATELLI | 31432 |
| CERABONA | 31434 |
| STUANI | 31436 |
| MAGLIETTA | 31438 |
| LATORRE | 31441 |
| Sul processo verbale: | |
| AMBROSINI | 31415 |
| PRESIDENTE | 31415 |

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

AMBROSINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, poiché è consuetudine che nella discussione di ogni

disegno di legge il relatore parli, o comunque rinunciandovi si rimetta alla relazione scritta, e poiché dall'odierno verbale risulterebbe, anche se non in modo esplicito, la mia assenza in occasione della discussione del disegno di legge sulla ratifica dell'Accordo per l'amministrazione fiduciaria della Somalia, tengo a far rilevare che io non ero affatto assente, ma che anzi ero presente nell'aula, al banco della Commissione, all'inizio della seduta, e che, avendo dovuto momentaneamente uscire dall'aula mentre il segretario leggeva il processo verbale, ebbi, rientrandovi subito dopo, il grave rammarico di apprendere che l'argomento era già stato esaurito, dato che non vi erano oratori iscritti.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ambrosini di questa dichiarazione, anche per correggere l'errata impressione che il relatore fosse assente nel momento in cui si iniziava la discussione del disegno di legge relativo all'amministrazione fiduciaria della Somalia.

Mi duole di non aver potuto dargli la parola, risultando in quel momento l'onorevole Ambrosini fuori dell'aula, per quanto io abbia fatto di tutto per farlo rintracciare.

AMBROSINI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sabatini.

(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Bellucci e Merloni:

« La Camera,

considerando le enormi possibilità di sviluppo economico e di incremento demografico della Maremma toscana ed in particolare della provincia di Grosseto, che è tutta compresa nella zona di applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria, sempreché si creino, attraverso l'approvvigionamento adeguato e diffuso di acqua potabile, le condizioni elementari di abitabilità e di lavoro specialmente nelle campagne,

impegna il Governo:

a) ad includere nelle opere più urgenti da eseguirsi a norma della legge 10 agosto 1951, n. 647, l'acquedotto consorziale del Fiora per l'approvvigionamento della Maremma toscana;

b) a limitare il periodo di realizzazione dell'acquedotto al primo quinquennio di validità della legge, in considerazione della sua diretta incidenza sulla applicazione della riforma agraria e sulle notevoli possibilità di immigrazione interna che offre questa zona;

c) quanto meno ad erogare la somma assunta dallo Stato per due terzi nel primo quinquennio, in modo che già nel 1955 si realizzi l'approvvigionamento per le zone minerarie e di quelle litoranee della provincia di Grosseto, più particolarmente interessate alla riforma agraria;

d) ad affidare al consorzio dell'acquedotto del Fiora i lavori per il completamento della captazione delle sorgenti che detto consorzio ha iniziato e condotto fin qui con competenza e successo ».

L'onorevole Bellucci ha facoltà di svolgerlo.

BELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo l'onore di presentare alla Camera io ed il collega Merloni riguarda una delle grandi opere da realizzare a norma della legge 10 agosto 1950, n. 647, non nell'interesse limitato di una sia pur vasta zona, ma addirittura della nazione. Già altre volte alla Camera si è parlato del grande acquedotto del Fiora,

che deve alimentare la Maremma toscana, credo anche che il Governo sia, in linea di massima, favorevole alla realizzazione di quest'opera, per cui ritengo che il mio compito sarà enormemente facilitato e voglio sperare che questo ordine del giorno troverà buona accoglienza sia da parte del Governo che della Camera.

Sono tredici anni che è stato costituito il consorzio per l'acquedotto del Fiora, consorzio che unisce 17 comuni interessati alla realizzazione di quest'opera, e siamo ancora nella fase dei progetti, delle parole, anche se ufficiosamente si sa che quest'opera dovrebbe essere realizzata. Io credo che dobbiamo passare dalle parole e dai buoni propositi ai fatti, perché ora c'è la possibilità del finanziamento di questo acquedotto mediante la legge 10 agosto 1950, n. 647, il cui stanziamento credo sia nel capitolo 324 per le opere straordinarie nel bilancio dei lavori pubblici.

Dicevo che questo acquedotto interessa in particolar modo la provincia di Grosseto; ma interessa anche il comune di Piombino e nove comuni del castro viterbese, i quali hanno chiesto di entrare a far parte del consorzio del Fiora.

Anche solo attraverso le statistiche si afferrano subito le ragioni per le quali quest'opera è necessario che sia realizzata. Vediamo infatti che c'è una grande povertà demografica in una vasta zona fertile. La provincia di Grosseto con una superficie di 4.501 chilometri quadrati ha una popolazione di poco più di 185.000 mila abitanti, vale a dire 41 abitanti per chilometro quadrato. Siamo al centro dell'Italia! È una delle province di terraferma che dopo quella di Bolzano ha una minore popolazione, mentre le possibilità potenziali della provincia sono enormi, avendo una zona mineraria ricchissima e una terra fertile che attende di essere lavorata, ma che non lo può se non si creano le condizioni di vita per potervi stabilire una popolazione più densa.

È già stata quasi ultimata nella provincia di Grosseto la bonifica idraulica che ha dato modo di eliminare gli inconvenienti della malaria e di portare il lavoro in quelle terre. E alla bonifica idraulica segue ora quella fondiaria, perché la provincia di Grosseto e i comuni del viterbese che chiedono di far parte del consorzio sono interessati tutti alla riforma stralcio. È evidente che non ci sarà una solida bonifica e non sarà possibile portare a termine anche la riforma agraria se non si porterà acqua in queste zone e soprattutto nelle zone litoranee della pianura del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

grossetano che è la più interessata, essendo la più fertile quindi rispetto agli sviluppi che deve avere la riforma agraria.

Si tratta dunque di far produrre questa terra e di dare la possibilità a molti lavoratori, a decine di migliaia di lavoratori, di trasferirsi nella Maremma toscana. Si parla sempre di emigrazione all'estero, onorevoli colleghi; si indicano ai lavoratori disoccupati le vie dell'emigrazione oltremare, ma consideriamo che c'è la possibilità, proprio al centro dell'Italia, se si dà esecuzione a queste opere, di trasferire con l'emigrazione interna decine di migliaia di lavoratori.

Se si raddoppia la popolazione di Grosseto, saranno circa 200 mila lavoratori che vi si potranno far convenire. Occorre dunque si porti l'acqua là dove manca, mentre ora essa sgorga inutilmente a pochi chilometri, alle sorgenti del Fiora, che in parte sono state già captate. È stata captata una sorgente di 270 litri al secondo, che va a perdersi nella valle, mentre si prevede che con un altro piccolo sforzo si potrà captare tutto il bacino del Fiora, portando così la sorgente ad una portata calcolata in 800 litri al secondo. Sono dati, questi, che il Ministero credo già conosca, ma che è bene siano conosciuti anche dai colleghi della Camera.

Noi perciò chiediamo che venga realizzato immediatamente questo acquedotto. Nel nostro ordine del giorno, noi, prima di tutto, chiediamo che questo lavoro sia incluso nei lavori urgenti da eseguirsi a norma della citata legge 10 agosto 1950, n. 647; al secondo punto chiediamo poi che ciò venga realizzato nel primo quinquennio, o, per lo meno, che nel primo quinquennio — lettera c — si porti la condotta principale alle zone minerarie e a quelle litoranee della zona di Grosseto, che sono quelle che più mancano di acqua, avendo la zona mineraria una popolazione operaia numerosa e quella litoranea rurale necessità di essere ripopolata.

Noi sappiamo che — sempre, ripeto, ufficiosamente — erano state stanziare diverse centinaia di milioni in virtù di questa legge: pare che 200 milioni dovevano essere stanziati per l'esercizio 1950-51, altri 300 milioni nell'esercizio 1951-52 (cioè in questo bilancio) e 500 milioni nell'esercizio 1952-53. Ma è già passato un anno da quando la legge fu votata e ancora non si è fatto assolutamente nulla. Non so che cosa il Governo vorrà fare nella ripartizione degli 8 miliardi del capitolo 324; ma, se quest'opera si vuol fare, chiediamo che il Governo consideri la possibilità di aumentare il finanziamento per il primo

quinquennio, proprio in considerazione soprattutto che si sta realizzando la riforma agraria e che l'ente Maremma e gli organi preposti alla riforma saranno seriamente imbarazzati se non potranno stabilire su quelle terre i lavoratori, poiché non si può vivere in quelle zone senza acqua. Sappiano gli onorevoli colleghi che oggi in Maremma si porta l'acqua con le botti; ma ciò è possibile, perché attualmente vi è una popolazione scarsa, di 10-15 abitanti per chilometro quadrato, se invece la popolazione fosse più densa, non si potrebbe certamente rifornirla di acqua portandola con i carri botte agricoli trainati da buoi.

Per queste ragioni chiediamo al Governo e alla Camera che questo acquedotto venga realizzato quanto prima, e la maggior parte nel primo quinquennio, abbandonando il criterio inverso (che sembra sia prevalso) secondo cui i maggiori stanziamenti verrebbero fatti, invece, nel secondo quinquennio; il che ritarderebbe lo sviluppo della provincia, la possibilità di aumentarne la popolazione e di realizzare una seria trasformazione della produzione agricola della provincia stessa.

Al punto d) dell'ordine del giorno chiediamo che vengano affidati al consorzio del Fiora i lavori di captazione. Il motivo di questa richiesta è che già questo consorzio ha iniziato e condotto fin qui questo lavoro: è da 13 anni che ha presentato i progetti e poi ha fatto la prima parte della captazione delle sorgenti, scavando circa 800 metri di galleria e captando 270 litri di acqua al secondo.

Una lettera del provveditore, annunciante questi lavori, che però non sono stati ancora fatti, dice che dovrebbero ora essere proseguiti dal genio civile, escludendo il consorzio del Fiora. Non comprendiamo i perché di questa esclusione, considerando che questo consorzio ha già eseguito i precedenti lavori con successo, possiede un'attrezzatura adeguata sul posto ed è il maggior interessato a che l'opera venga ben diretta e realizzata.

Per concludere, a conferma di quanto ho avuto l'onore di esporre alla Camera, vorrei leggere quello che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha scritto in una sua relazione del maggio 1950. Esprimendo il proprio parere in merito, il Consiglio superiore riconosce la giustezza dei progetti e dei lavori eseguiti, approva i criteri coi quali si ricercano le acque, ecc., e così si esprime: « Il vitale problema dell'acqua potabile ha per la Maremma toscana una speciale importanza che supera quella comune

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

ad ogni zona e ad ogni abitato o gruppo di abitati che del prezioso elemento siano privi o scarsi, per il fatto che la risoluzione di quel problema è una delle condizioni essenziali per la valorizzazione economica agraria e per il normale popolamento di quella regione, la quale presenta tuttora, dopo i grandi passi già compiuti sul cammino della bonificazione del territorio, peraltro ancora in corso una densità di gran lunga inferiore a quella media nazionale meno di un terzo. È, pertanto, da deplorare che le vicende nazionali dell'ultimo periodo non abbiano consentito l'attuazione né un soddisfacente avanzamento del programma esecutivo delineato per l'acquedotto consorziale del Fiora del progetto generale a suo tempo approvato, su parere di questo Consiglio. La ripresa dei lavori, dunque, e la prosecuzione di essi con un ritmo che valga a non procrastinare ulteriormente la realizzazione dell'opera oltre quanto possa risultare inevitabile per ragioni tecniche e circostanze di forza maggiore, è da auspicare evidentemente come cosa che superi i soli, pur ragguardevoli, interessi locali per assurgere a valore di interesse nazionale nei riguardi economici, sociali e demografici. È da auspicare, quindi, che nelle sedi competenti si voglia avvisare ai modi e mezzi di finanziare gradualmente l'esecuzione dell'intera opera, prevedendo per essa una durata dei lavori ragionevole, quale potrebbe essere quella di un sessennio o poco più».

Per questo noi chiediamo che, se anche il tempo vitale dei lavori possa essere di un decennio o più, che almeno nel primo quinquennio si realizzi la parte più utile allo scopo di mettere in valore questo territorio.

Il parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici è una autorevole fonte per dimostrare come quello che noi chiediamo sia utile non solo alla provincia di Grosseto, zona ricca e generosa, ma a tutta la nazione, perché darebbe lavoro a decine di migliaia di lavoratori.

Per queste ragioni confido che il nostro ordine del giorno venga accettato dal Governo ed approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cessi, Matteucci e Costà hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconoscendo nella sistemazione organica dei maggiori fiumi della penisola, e in particolare nell'esecuzione del progetto di regolazione dell'Adige previsto dalla legge 30 gennaio 1939, n. 428, un problema nazionale,

invita il Governo a disporre i provvedimenti urgentemente reclamati e promessi atti a garantire la difesa di fertili province contro gli irreparabili danni dei frequenti sinistri ».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgerlo.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annuncio, che ieri preventivamente l'onorevole ministro ha dato al collega Matteucci, renderebbe superflui lo svolgimento del presente ordine del giorno e la formulazione di un nuovo invito, dal momento che egli ne ha accettato gli obiettivi, assicurando di avere già disposto i provvedimenti che noi reclamiamo. Ma io credo che il conforto di un voto della Camera possa dare maggiore vigore alle assicurazioni del ministro, non solo, e credo anche che il voto della Camera possa diventare anche impegnativo per la Camera stessa, per affrettare l'approvazione dei provvedimenti che saranno proposti e stimolare il Governo anche alla loro sollecita esecuzione. Il problema della sistemazione dei principali fiumi italiani, particolarmente dell'Adige, è un problema di carattere nazionale, che incide fortemente sopra l'economia nazionale mettendo in costante pericolo intere regioni.

In un convegno tenuto a Padova nel giugno scorso, il magistrato alle acque, ingegner Tortarolo, offriva, alla presenza dell'onorevole ministro, con queste parole, un profilo delle esigenze idrauliche venete, che è bene sia noto ai colleghi della Camera: « La visione apocalittica di tale immane disastro (egli diceva, riferendosi a quello del 1882), si affaccia alle popolazioni veronesi, polesane e padovane a ogni piena pericolosa dell'Adige, e come si riaffacciò durante le piene del 1926 e del 1928, quando, solo per miracolo e grazie alla abnegazione dei pronti interventi di tutto il personale del genio civile, fu evitato un nuovo disastro, così tornò più che mai di attualità, dopo 23 anni di calma, nella recentissima piena, che, se non raggiungeva nei tronchi intermedi le quote delle due precedenti, le superò invece, sia pure di poco, nei tronchi terminali del fiume (sottolineo quest'ultima frase per ciò che dovrò richiamare tra breve). Essa, comunque, fu una delle maggiori piene dell'Adige e mise ancora una volta in apprensione grandissima tutte le popolazioni rivierasche, che in qualche punto pensavano già a trasportare il bestiame sugli argini per salvarlo dagli effetti di una eventuale rotta ».

Ed ancora diceva: « È certo però che, se una simile piena fosse (si riferiva proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

alla piena che era in corso nel momento, in cui si celebrava il convegno nel giugno scorso a Padova) avvenuta nel 1947, quando le riparazioni erano ancora fresche, e se queste non fossero state eseguite in modo perfetto, oggi, anziché essere qui a discutere dell'Adige, verremo a raccogliere con le barche le popolazioni del Polesine, e tutta l'opera di bonifica eseguita con immensi sacrifici durante molti decenni (ed io soggiungo: molti secoli) sarebbe andata distrutta».

Bastano queste affermazioni e queste prospettive per rendersi effettivamente conto della imponenza e della gravità del problema, che esige una pronta ed immediata soluzione.

L'onorevole ministro si è reso conto di questo e si è perfettamente convinto, perché egli stesso in quella seduta dichiarava esplicitamente «di conoscere il problema dell'Adige, di aver condiviso e di condividere le ansie per una possibile rotta del fiume, che hanno angosciato e angosciano le provincie venete». E pur riconoscendo la gravità (e lo riconosciamo anche noi veneti) della situazione di tutti gli altri fiumi italiani, pur riconoscendo la necessità di provvedere al Reno, all'Arno, al Tevere, perché anch'essi pongono un problema nazionale, pur riconoscendo tutto ciò, egli soggiungeva che «una rotta dell'Adige equivarrebbe ad una guerra perduta». L'onorevole ministro riconosceva anche che «il problema dell'Adige è un problema nazionale e sul piano nazionale va pertanto affrontato». Inoltre ha aggiunto che l'Adige, fra i vari fiumi, deve occupare il primo posto.

Queste constatazioni, questi riconoscimenti e gli impegni che sono stati assunti dal ministro, credo giustifichino la nostra esigenza di chiedere in questa sede, che i medesimi impegni e le medesime assicurazioni, pronunciate in una numerosa assemblea di rappresentanti di interessi locali, siano ripetute in questa Camera, la quale deve assumere completa e intera responsabilità dell'attuazione di un'opera, che non ammetta dilazione.

Non insisterei ulteriormente su questo argomento, se non ritenessi necessarie alcune osservazioni in merito all'esecuzione dell'opera. Infatti, do per scontata la presentazione del progetto di legge, dal momento che il ministro ne ha già assunto l'impegno. Ma il compimento dell'opera è talmente delicato, che è bene soffermarvisi brevemente. L'onorevole Terranova ha istituito, nella sua pregevole relazione, un parallelismo fra l'attuazione dell'opera straordinaria prevista dalla legge e l'opera di manutenzione ordinaria.

Io ritengo che tale parallelismo possa essere pericoloso, perché, se ci affidiamo, per fronteggiare le conseguenze derivanti dalle piene, soltanto all'opera di manutenzione ordinaria, davvero potremmo incorrere in brutte sorprese. Non intendo dire, evidentemente, che anche l'opera di manutenzione non sia necessaria, in quanto perfettamente convinto che l'opera straordinaria di regolamentazione esiga adeguata e costante successiva manutenzione. Altrettanto evidente è, però, la necessità di compiere prima l'opera fondamentale di regolamentazione, senza la quale nemmeno i lavori di manutenzione riuscirebbero efficaci e proficui.

Un altro rilievo riguarda la necessità di eseguire l'opera integralmente per non incorrere nel pericolo di vedere travolto dalle piene venienti, e quindi completamente annullato, il beneficio di opere parzialmente eseguite. D'altra parte, il problema della regolamentazione delle acque non è soltanto un problema di arginatura, non potendosi, evidentemente, innalzare gli argini indefinitamente, in particolare là dove i corsi d'acqua, per struttura e per condizioni naturali, sono pensili ed elevano ogni anno il letto del fiume. Il rafforzamento delle arginature potrebbe, se mai, servire per tamponare provvisoriamente qualche eccesso, ma non varrebbe certo ad evitare un sinistro, come quello verificatosi a Masi o a Verona nel 1928. Se poi la rotta avvenisse all'altezza di Legnago, i tecnici si troverebbero nella assoluta impossibilità di opporre un salutare rimedio e impedire l'allagamento di tutta la provincia di Padova e del Polesine. L'ingegner Tartarolo con accorata parola confessava che, in tale disgraziata evenienza, si troverebbe nella dolorosa necessità di tagliare anche la Fossa polesana per scongiurare maggiori pericoli e prevenire più gravi danni. L'ammonimento dei tecnici deve essere seriamente meditato: chi ha seguito lo sviluppo dei problemi idraulici veneti sente tutto il valore dei loro incontestabili rilievi.

Il problema, quindi, deve essere affrontato nella sua interezza e deve essere risolto dalle sorgenti fino alla foce, né può limitarsi soltanto alla regolazione del fiume; esso investe anche il problema della sistemazione dei bacini montani, perché, in difetto di questa, le opere di diversione o di sbarramento e contenimento lungo il corso non possono risultare efficaci.

È necessario anche risolvere il problema forestale e coordinare il regolamento idrico con il problema della bonifica. L'opera di bonifica — affermava, nelle parole testè riferite,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

il magistrato alle acque — sarà vana, se non si provvede a prevenire gli effetti di un corso irregolare. La disciplina della portata delle acque è l'elemento essenziale; e la disciplina non si realizza se non dalle sorgenti proseguendo fino alle foci.

È necessario — e l'onorevole relatore lo invoca — lo sviluppo di un'opera unitaria di esecuzione. Ma l'onorevole relatore invoca (ed io non sono del suo parere) il deferimento della responsabilità di essa a una sezione speciale per lo studio, il coordinamento e la formulazione dei provvedimenti sotto ogni aspetto. Traverso tale procedura si darebbe vita a un nuovo organo burocratico, che verrebbe a sovrapporsi ad una burocrazia già pesante. L'onorevole Ceccherini ieri parlava della necessità di un decentramento. La realtà è che, per quanto riguarda specialmente l'Adige, l'unità di opere già esisteva. Con la legge del 1907, quando è stato istituito il magistrato alle acque, proprio a tale organo era stato deferito non soltanto il compito della regolazione idraulica dei fiumi, ma anche il riassetto dei bacini montani, l'esecuzione delle bonifiche e in genere tutte le opere che, direttamente o indirettamente, avessero attinenza alla sistemazione delle acque. Per un ventennio il magistrato alle acque ha potuto svolgere e sviluppare la sua attività in questo senso con operazioni unitarie.

Disgraziatamente le buone leggi non hanno sempre fortuna. Purtroppo il magistrato alle acque ha subito quella nefasta decurtazione, non soltanto nella libertà di iniziative, non soltanto nella specializzazione e nella continuità di funzione del personale che la legge stessa prevedeva come una garanzia per l'efficienza della sua attività, ma anche nella sfera delle sue normali attribuzioni.

Di recente il problema delle bonifiche è stato sottratto alla sua competenza. Anche il governo del problema del delta del Po è stato attribuito a un ente autonomo, dimenticando che la regolarizzazione del sistema Tartaro-Canal Bianco, connesso alla sistemazione dell'Adige, ha diretta attinenza con le bonifiche padane, la cui competenza — come ho detto — è stata sottratta al magistrato alle acque. Il quale ha denunciato anche un'altra particolarità: e cioè che il pericolo non si manifesta tanto lungo i corsi intermedi, ma si polarizza nelle parti terminali, sulle foci. È forse buon consiglio sottrarre l'esecuzione delle opere marittime e portuarie e di quelle relative alle spiagge alla competenza del magistrato alle acque, per creare un altro organismo il quale, anche se

non dovesse entrare in conflitto con l'ufficio del magistrato, proporrebbe un dualismo comunque imbarazzante? Con la diminuzione delle funzioni di questo organismo è resa più difficile la sua attività e meno profittevoli i frutti di un lavoro unitario.

In questo rilievo credo di essere in buona compagnia. L'onorevole ministro, nel corso del convegno del mese di giugno, allorché fu proposto questo tema, ebbe a riconoscerne la fondatezza, e a dichiarare di essersi potuto rendere conto della necessità di ridare al magistrato alle acque la sua autonomia funzionale.

Dunque, anch'egli ha riconosciuto la necessità di ristabilire l'attività e le funzioni del magistrato alle acque così come erano inizialmente, per conseguire i migliori risultati nell'attuazione di opere così complesse come quelle comprese nel programma che la legge del 1939 ha sancito, e che tutti ormai riconoscono il più idoneo a conseguire un assetto stabile del problema. Anche se qualche voce discorda si è fatta udire, l'opposizione ormai non trova più ascolto nella grande maggioranza di quanti sono consapevoli dell'interesse comune della regione, e nemmeno nei tecnici e nello stesso ministro. Egli, nella seduta di giugno, ebbe a dichiarare: « Sì, io ho constatato la vostra unanimità, e non terrò conto delle divergenze manifestate in quest'aula ».

Non mi dilungherò oltre nell'illustrazione dei motivi e degli argomenti che hanno ispirato il nostro ordine del giorno; essi sono anche troppo evidenti e dovrei ripetere ciò che più volte già esposi in quest'aula.

Spero e penso che tutti i colleghi siano perfettamente consci della gravità del problema, gravità — ripeto — che non riguarda soltanto l'Adige (anche se io ho posto l'accento su questo fiume, in quanto forse occupa l'insidia e la minaccia più grave), ma si estende anche agli altri fiumi d'Italia i quali si trovino in analoghe condizioni: anche per essi occorre e si esige la medesima soluzione, sia nei finanziamenti, sia anche nelle forme di esecuzione.

E mi lusingo che l'onorevole ministro, che ha avuto la bontà di manifestare il suo assenso, sia pure in una forma estemporanea, voglia riconfermare tale volontà in forma ufficiale, in modo che l'impegno dia un'effettiva assicurazione alle popolazioni venete, le quali, onorevole sottosegretario, proprio in questi giorni erano alquanto turbate da una comunicazione del magistrato alle acque che lasciava sospettare nuovi rinvii.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Le assicurazioni date dall'onorevole ministro tranquillizzano, e spero che egli, accettando integralmente il nostro ordine del giorno, impegni anche la Camera nella risoluzione del problema, risparmiando dolori a laboriose popolazioni e danni incalcolabili all'economia nazionale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pino, Suraci, Spoletti, Stagno D'Alcontres, Geraci e Salvatore hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

dopo attento esame del progetto di legge relativo al contributo straordinario dello Stato per la ricostruzione dei fabbricati cittadini danneggiati dalla guerra:

invita il Governo

perché, al fine di mantenere i fitti delle case popolari entro le possibilità economiche dei lavoratori che le abitano, predisponga le opportune misure onde venga elevato dal 50 per cento al 100 per cento il contributo per la ricostruzione a favore degli istituti autonomi case popolari.

Riconosciuto, inoltre, che le città di Messina e di Reggio Calabria, fortemente danneggiate dai bombardamenti dopo la ricostruzione seguita al terremoto del 1908, meritano particolari facilitazioni per lo sviluppo del loro piano regolatore;

ritenuto che, essendo stata l'altezza dei fabbricati limitata da leggi speciali al primo piano, in un secondo tempo al terzo ed ora al quarto, il piano regolatore si è dovuto estendere in superficie; che in conseguenza non rimane altro spazio suscettivo di ulteriore utilizzazione, e che la stessa costruzione di case popolari è ostacolata dalla mancanza di aree fabbricabili;

ritenuta la improrogabile necessità, da una parte, di venire incontro alle migliaia di famiglie non abbienti senza tetto, e, dall'altra, di incoraggiare i proprietari di case a sopraelevare fino alle altezze consentite, fronteggiando l'accresciuto costo dei materiali,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge che preveda:

a) che tutti i proprietari del centro urbano di Messina e Reggio Calabria siano tenuti a sopraelevare i loro fabbricati, consentendo la statica, fino al limite del quarto piano entro il termine di due anni;

b) che lo Stato contribuisca alle spese della sopraelevazione nella misura del 50 per cento;

c) che il contributo venga corrisposto in rapporto all'avanzamento dei lavori, previo esame ed approvazione da parte del Genio civile dei progetti relativi;

d) che i proprietari, i quali non si avvalgano di tali facilitazioni entro il termine di due anni, perdano il diritto alla sopraelevazione, e le aree restino espropriate a favore del comune, in conformità alle norme che saranno fissate;

e) che il ministro dei lavori pubblici, di intesa con quello del tesoro, provveda entro un termine, alla emissione di un regolamento che disciplini la pratica applicazione della legge ».

L'onorevole Pino ha facoltà di svolgerlo.

PINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, tutti siamo a conoscenza della legge per cui lo Stato, attraverso l'Istituto autonomo delle case popolari, contribuisce per il 50 per cento alla ricostruzione degli alloggi popolari.

Noi della deputazione messinese, che abbiamo avuto l'onore di un recente colloquio con l'onorevole ministro, siamo d'altra parte al corrente — e l'onorevole sottosegretario più di noi — della prossima presentazione di un disegno di legge che tende a regolamentare tutta la complessa materia e, in particolare, a risolvere una questione che in alcuni punti del territorio nazionale ha assunto una recrudescenza particolare: intendo riferirmi alla questione dei fitti degli alloggi popolari. L'onorevole ministro ci ha, anzi, formalmente promesso di accelerare i tempi.

La qual cosa mi porta a riferirmi al problema che da qualche tempo è all'ordine del giorno, a Messina, fra gli inquilini dell'Istituto delle case popolari, e che attualmente ha raggiunto colà una fase di tensione acuta e di, oserei dire, esasperazione estrema. L'onorevole ministro ha aderito alla richiesta di inviare colà un funzionario del Ministero, per indagare, e indagare soprattutto sui bilanci di gestione dell'istituto, che noi insistiamo nel chiedere siano resi pubblici. Ora, questo ci dice che, se il problema è urgente sul piano nazionale, esso è, date le particolari condizioni in cui Messina si trova, giunto colà a un punto veramente cruciale.

Problema a carattere nazionale — dicevo — che ci ha spinti a formulare, nella prima parte dell'ordine del giorno, quell'invito al Governo che sarebbe l'unico modo per risolvere i contrasti e per venire incontro in modo concreto alle opposte esigenze, in modo da eliminare la tensione che in atto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

esiste. Nessuno può negare le difficoltà e gli ostacoli economico-finanziari in cui gli istituti autonomi delle case popolari si dibattono, dato specialmente l'aumento dei costi e dei bisogni. D'altra parte, per una sana ed oculata funzione sociale di questi enti, è indispensabile sostenerli in quel che hanno di buono e di bisognevole, e rivedere i loro aspetti deficitari. Noi pensiamo che per sanare la situazione non vi sia altra strada, e che l'onorevole ministro non sarà di diverso parere.

Ma io desidero centrare questo mio modesto e breve intervento sulla situazione di Messina e di Reggio Calabria, perché le vicende della loro ricostruzione, dopo il terremoto del 1908 e dopo la recente guerra, sono intimamente legate, così come una fu la catastrofe che le travolse.

La storia della ricostruzione di Messina, così come quella di Reggio, ha due fasi principali, ed è un po' la storia del prevalere delle forze della speculazione sugli interessi popolari e sui precisi doveri spettanti ai governi del prefascismo e del fascismo per la rinascita delle due città. Questa storia, come dicevo, ha due fasi principali: la prima va dal 1908 all'avvento del fascismo; la seconda riguarda il periodo fascista.

La prima fase ha inizio all'indomani del terremoto con la legge 13 luglio 1910, n. 466, con la quale veniva bocciata la proposta sostenuta particolarmente dal senatore Fulci, fautore dell'esproprio generale di tutte le aree terremotate a favore di un ente autonomo che avrebbe emesso cartelle fondiari garantite con un contributo fisso annuo da parte dello Stato e con il valore delle aree. Su questa sana tendenza prevalse l'indirizzo affaristico e venne varata la legislazione sui diritti a mutuo e sulla costituzione dell'Unione edilizia messinese. Il mutuo consisteva nel diritto ad aver anticipata la somma occorrente per la ricostruzione del fabbricato distrutto da un consorzio bancario, al quale lo Stato dava un contributo del 50 per cento. Originariamente i diritti a mutuo potevano essere ceduti unicamente assieme all'area, ma di fatto avvenne che si cominciarono a commerciare diritti a mutuo di aree espropriate dal comune per fini di pubblica utilità; o addirittura si diede luogo a cessioni fittizie di aree allo scopo di poter incamerare il mutuo.

L'Unione edilizia, a sua volta, nacque come un consorzio, dapprima volontario e poi coattivo, fra i proprietari di case: ad essa i proprietari conferivano aree fabbricabili e diritti a mutuo. I proprietari potevano in un primo

termine dichiarare di voler costruire da sé, ed in un secondo termine, decorrente dalla scadenza del primo, eseguire effettivamente le costruzioni; ma, non facendo né l'una né l'altra cosa, i loro diritti passavano all'Unione, che diveniva consorzio coattivo. Ad essa, però, dovevano ricorrere i proprietari di aree espropriate. Altri poteri venivano assegnati alla Unione edilizia, come quello di amministrare il patrimonio delle baracche e di costruire case popolari. Senonché, anche qui avvenne che alcune grosse imprese di costruzione ottennero dall'Unione edilizia la commissione ad eseguire la ricostruzione di interi settori del piano regolatore, utilizzando aree e mutui da esse incettati a basso prezzo, e realizzando così il largo margine esistente fra il costo delle aree e diritti a mutuo ed il prezzo di appalto dell'Unione edilizia.

La conseguenza di questa situazione fu che per i primi 15 anni dopo il terremoto, a Messina come a Reggio, la ricostruzione procedette con estrema lentezza, e che le poche case costruite furono affittate ad alto prezzo.

Il fascismo si trovò a dover conciliare gli interessi della speculazione con la demagogica definizione della ricostruzione popolare di Messina e di Reggio. Gli interessi della speculazione si annidavano dietro il giornale *L'Eco di Messina*, finanziato da noti magnati messinesi, ed erano appoggiati in seno al governo dall'allora ministro dei lavori pubblici Carnazza e sostenuti in Parlamento dal deputato fascista Bette. Questa alleanza di interessi affaristici riuscì a scalzare quelli che si erano annidati nell'Unione edilizia, ed ottenne una fondamentale vittoria: la possibilità di trasferire dai comuni della provincia in città i diritti a mutuo utilizzandoli in costruzioni nel capoluogo.

Vi fu allora una corsa all'accaparramento di quei mutui pagati a vilissimo prezzo ed utilizzati poi in città. Appaltatori, legali, geometri e qualche impiegato del genio civile, tutti entrarono a far parte di questo enorme ciclo speculativo che sfruttava i possessori di diritto a mutuo della provincia e sfruttava lo Stato, ottenendo un pagamento di contributi superiore al dovuto.

Lo Stato pagò contributi, per esempio, su stalle dei paesi poveri della provincia, fatte figurare come alloggi signorili.

Dal prevalere di tutti questi interessi speculativi sull'interesse della ricostruzione delle due città, derivarono molte conseguenze, fra le quali ricordo il persistere a Messina, a tutt'oggi, di circa 2.500 baracche, la lentezza nella costruzione degli alloggi popolari,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

il pessimo tipo della grande maggioranza degli alloggi ultrapopolari di Camaro e di Bisconte, gli alti fitti delle case private; ma derivò soprattutto la incapacità, da parte dei messinesi, di ottenere dal governo il rispetto degli impegni assunti, subito dopo il terremoto, per la ricostruzione degli edifici pubblici di Messina con l'impiego dei proventi delle addizionali.

Queste, istituite — come è noto — con la legge 12 gennaio 1909, n. 12, consistevano in un aumento del 2 per cento sulle imposte dirette e le tasse di successione, e sugli affari. Il provento doveva andare a favore delle province di Messina e di Reggio Calabria, nonché dei comuni danneggiati dal terremoto, per la loro ricostruzione.

Ed ecco come lo Stato mantenne l'impegno.

Primo semestre 1909: entrata per l'addizionale nel bilancio dello Stato (capitolo 139-bis), lire 5.379.831; somme erogate (capitolo 163-bis), lire 421.500.

Esercizio finanziario 1909-10 (capitolo 152): entrate lire 15.738.388; somme erogate (capitolo 170), lire 4.067.927.

Esercizio finanziario 1910-11 (capitolo 168): entrate lire 16.703.823; somme erogate (capitolo 177), lire 9.510.130.

Esercizio finanziario 1911-12 (capitolo 178): entrate lire 17.545.281; somme erogate (capitolo 183), lire 5.591.850.

Potrei continuare l'elenco, ma il tempo consentitomi per lo svolgimento dell'ordine del giorno non me lo permette. Comunque, le cifre sono eloquenti. Aggiungo che questo può dare solo una pallida idea della colossale speculazione perpetrata dagli organi di governo ai danni delle due città sventurate, perché il termine, fissato dalla legge stessa in 5 anni a cominciare dal 1909, veniva, con la successiva legge del 28 luglio 1911, n. 842, prorogato di 10 anni, mentre la percentuale dell'addizionale, che era del 2 per cento, veniva, con regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1128, elevata al 5 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1915.

Successivamente il testo unico delle leggi sui terremoti, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, confermava l'addizionale, ma ne devolveva il provento interamente allo Stato; e, in cambio, a decorrere dal 1° gennaio 1915, veniva stabilito un contributo fisso, a favore delle province di Messina e Reggio Calabria e dei comuni danneggiati, nella misura di lire 9.100.000 per semestre. Infine, con regio decreto 11 gennaio 1925, n. 86, il termine di

applicazione dell'addizionale veniva prorogato a tutto l'anno 1950, e la misura dell'assegnazione semestrale veniva stabilita in un contributo scalare che, dal 1924 al 1950, ha raggiunto il totale di 235 milioni; e ciò mentre nello stesso periodo il Governo ha percepito, soprattutto con la svalutazione della moneta, miliardi e miliardi di addizionali.

Questa premessa, onorevole sottosegretario, io non l'ho fatta a vuoto. Ed ho voluto dilungarmi sull'argomento perché recentemente l'onorevole ministro è andato a Messina ad inaugurare i lavori del villaggio Mangialupi, che rientrerebbero nel piano governativo di ricostruzione di questa martoriata città. Il fatto porta ad accennare alla legislazione limitativa dell'altezza dei fabbricati che si ebbe all'indomani del terremoto, sotto l'impressione immediata della catastrofe. Quella legislazione diede luogo ad una impostazione ricostruttiva di grande sviluppo in superficie delle nuove aree urbane, e ne derivò, come è facile intuire, un enorme aggravio e dispersione di tutti i servizi (rete autotranviaria, telefonica, idrica, elettrica; e poi condutture, gas, ecc.) e delle stesse attività cittadine, a scapito della densità della popolazione. E questo stato di cose è continuato nonostante che gli organi responsabili, rendendosi conto dell'errore iniziale, siano, in tempi successivi, intervenuti attenuando le iniziali drastiche disposizioni. Infatti, con l'ultimo decreto-legge in materia, che è del 25 marzo 1935, n. 640, si autorizzò l'altezza degli edifici fino al quarto ed al quinto piano, rispettivamente per la prima e la seconda categoria, fissandone i limiti relativi. Da ciò potrà dedurre, onorevole sottosegretario, che la costruzione del villaggio Mangialupi, secondo noi, non risolve affatto ma aggrava il problema; e dovrebbero essere eloquenti le proteste e le sensate critiche che si sono levate dai settori più disparati.

Occorrono a Messina, come del resto a Reggio Calabria, costruzioni intensive che neutralizzino la dilatazione in superficie. Occorre sventrare gli agglomerati di casupole e di baracche marcescenti, per ricavarvi aree per costruzioni a quattro piani. Occorre che l'iniziativa privata venga sostenuta, perché da sola non può riuscire, ed è inutile che io stia qui ad illustrarne le ragioni.

Così, e non altrimenti, la stragrande maggioranza dei cittadini dei due capoluoghi si pone il problema edilizio. Il nostro ordine del giorno non fa che portare in questa sede questa esigenza, e dalla risposta che il ministro ci darà noi dedurremo se il Governo è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

deciso o no a battere una nuova strada, e se le legittime aspirazioni dei reggini e dei messinesi saranno o no deluse, come purtroppo è stato per il passato.

Ci si potrà dire che mancano i fondi, anzi forse ci si chiederà dove si possano trovare. Io posso qui riandare a quanto ha profondamente ed ampiamente illustrato l'onorevole Pesenti nel suo intervento sul bilancio: egli ha parlato di ritocchi prudenziali, in conseguenza dei quali si potrebbero realizzare economie di centinaia di miliardi. Posso riferirmi di nuovo alle addizionali, che non a caso ho citato, e invitare il Governo a riparare a questa ingiustizia del passato risarcendo almeno in parte — non dirò in tutto — queste due città ed i comuni terremotati di quelle somme che a loro spettavano per legge e che esse non sono riuscite ad avere.

Posso passare ad una terza ed ultima proposta o suggerimento: quella di utilizzare i residui, le somme che sono rimaste immobilizzate; e in proposito ho il dovere di dare atto all'onorevole relatore che il richiamo a questo argomento, nella sua relazione, è molto opportuno. Le somme quindi si possono trovare.

Concludendo, poiché non voglio abusare della cortesia della Camera e della tolleranza dell'onorevole Presidente, non posso non rivolgere un altro invito all'onorevole ministro: quello di intervenire per sanare la situazione che persiste a Messina nei riguardi della speculazione che si è instaurata nel passato. Onorevoli colleghi, si sono cambiate le etichette, ma questa speculazione continua.

Io mi accorgo di avere varcato il limite consentito e quindi rinunzio ad accennare, sia pure brevemente, alla documentazione che mi ero procurato in proposito; documentazione densa di precisazioni e di atti che vengono da fonti insospettabili, come l'ordine del giorno degli ingegneri di Messina o, per esempio, quello del comitato provinciale per la ricostruzione di Messina, in cui si constata che tutti i lavori di ricostruzione della città da eseguirsi con interventi dello Stato, sia in conseguenza di terremoti sia per effetto della legge Aldisio, procedono con impressionante lentezza.

Potrei accennare al fatto che è stato unanimemente riconosciuto che ciò deriva dall'incomprensione del genio civile, dove giacciono moltissime pratiche sul cui inoltro al Ministero dei lavori pubblici vengono fraposte delle remore: non mi dilungo, ma insi-

sto presso l'onorevole ministro e gli rivolgo formale invito perché anche in questo campo egli compia quell'azione normalizzatrice che si esige.

Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho finito. Mi sono sforzato, così come modestamente ho potuto, di illustrare un ordine del giorno che reca la firma di uomini di diverse tendenze politiche; di uomini però che sono uniti nell'amore alla loro terra e nel desiderio sincero di portare il loro contributo per risolvere questi scottanti problemi che assillano le popolazioni delle due città sorelle. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Tolloy e Roasio:

« La Camera,

impegna il Governo a prendere immediati provvedimenti per l'esecuzione urgente dei necessari lavori di riparazione e sistemazione degli argini del fiume Reno e del suo affluente Samoggia, gravemente minacciati di franamento in più punti;

lo invita altresì ad affrettare i tempi di esecuzione dei lavori del cavo napoleonico, previsti in cinque anni, dato che solo con il compimento di tale opera tutti gli altri lavori di difesa fluviale perderanno l'attuale carattere di precarietà ».

L'onorevole Tolloy ha facoltà di svolgerlo.

TOLLOY. Onorevoli colleghi, non ravviso il bisogno di alcuna premessa introduttiva allo svolgimento dell'ordine del giorno da me presentato, giacché essa è già contenuta — e più efficacemente non poteva esserlo — nella relazione del collega onorevole Terranova, per l'impostazione generale sia dei problemi della difesa fluviale e della difesa montana sia in particolare dei problemi della sistemazione del Reno.

Basti dire che l'onorevole relatore, ad un determinato punto, fa riferimento preciso ai disastri del Reno con le seguenti parole: « Per farsi un'idea dei danni incalcolabili causati dalle disastrose inondazioni, basti tener presente il tragico bilancio della rotta del Reno a Gallo di Poggiorenatico: 18 mila ettari di terreno allagati, 20 mila persone rimaste senza tetto, ferrovie e strade danneggiate, raccolti interamente perduti, lutti e miserie con tutte le immaginabili conseguenze ».

Quali sono i problemi per la regolamentazione definitiva del corso del Reno? Essi sono di tre ordini: primo, la regolamentazione delle acque dell'alta valle del Reno; secondo,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

il cavo napoleonico; terzo, i lavori urgenti di sistemazione del basso corso del Reno.

Per quanto riguarda il primo, la regolamentazione delle acque dell'alta valle del Reno, prendiamo atto, al momento, del preannunciato disegno di legge concernente l'autorizzazione di spesa di 100 miliardi suddivisi in 8 esercizi, che certamente comprenderà anche la sistemazione dell'alta valle del Reno, assieme ad altri corsi d'acqua.

Per quanto riguarda il cavo napoleonico, sono stati stanziati finora 5 miliardi e mezzo, suddivisi in 5 esercizi. Ma vi è qui da far presente che, benché di questi 5 miliardi e mezzo, 1 miliardo e duecento (come risulta dalla *Gazzetta ufficiale* del 24 luglio 1951) era già previsto per il 1950-51, finora (poiché siamo alla fine del 1951) sono stati stanziati invece soltanto 650 milioni, di cui 412 per un primo lotto di lavori già assegnati e 213 per un secondo lotto di lavori non ancora assegnati.

Il problema è questo: è chiaro che, fin tanto che il cavo napoleonico non sarà ultimato, il basso corso del Reno sarà sempre soggetto a rotture degli argini e conseguenti inondazioni e si sarà sempre costretti a spendere notevoli cifre per urgenti riparazioni degli argini ed escavazione dell'alveo, senza tuttavia che questi lavori portino a risultati concreti.

Pertanto, è molto grave il fatto che neppure questa cifra prevista nel disposto pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* sia stata finora stanziata, tanto più che la questione che voglio sottoporre all'attenzione del ministro responsabile è che bisogna accelerare, in tutti i casi, i lavori del cavo napoleonico. La spesa è ripartita in cinque esercizi, ma i tecnici assicurano che i lavori del cavo possono essere compiuti in un minore periodo di tempo. È evidente che ogni anno, ogni mese che si guadagna sulla ultimazione del cavo napoleonico rappresenta altrettanto minor rischio che si corre di ulteriori inondazioni nella bassa del Reno.

Quindi, la prima richiesta che formuliamo e che sottoponiamo al ministro è che i lavori del cavo napoleonico siano immediatamente messi in opera con quanto è stato già ufficialmente stanziato, e, in secondo luogo, che si ponga allo studio l'accelerazione di tutti i lavori del cavo napoleonico.

Per quanto riguarda la terza parte, cioè i lavori urgenti di sistemazione del basso corso del Reno, la situazione è ancora più grave. Si pensi che 15 giorni fa, quando le piogge autunnali hanno avuto inizio, le acque del

Reno erano giunte a meno di un metro dalla famosa coronella del Gallo (ricostruita), e sarebbero bastate altre 24 ore di pioggia perché si verificasse nuovamente l'inondazione della bassa ferrarese.

Il ministro sa benissimo che sono state fatte spese per 1 miliardo per la prima coronella, la quale fu completamente distrutta dalla seconda inondazione, e per 1 successivo miliardo per la sua ricostruzione, e che vi è un progetto di legge, non approvato, di lire 2.051.000.000 per le riparazioni degli argini del Reno e la regolamentazione dell'alveo. Ebbene, finora sono stati spesi, sotto la spinta delle masse locali, solamente 745 milioni, che han dovuto essere stanziati *extra legem*, togliendoli dai fondi del provveditorato per le opere pubbliche; con parte di questi 745 milioni sono stati compiuti alcuni lavoretti di sistemazione di argini soltanto in quattro località, quando invece è unanimamente riconosciuto da tutti i tecnici che vi è necessità di immediati lavori, di rafforzamento e sovravevamento degli argini e delle falde del letto, precisamente nei comuni di San Giovanni, Sala Bolognese, Castel d'Argile, Argelato, Pieve di Cento, Galliera, Malalbergo, Baricella, Cento, Sant'Agostino, Poggio Renatico.

È inutile che io dica qui qual'è lo stato d'animo di quelle popolazioni, le quali, quando comincia a piovere, immediatamente sono sotto la minaccia della inondazione completa. Teniamo presente che quella zona, già una delle più ricche d'Italia, è ormai diventata una zona depressa, ove esiste una diffusa miseria (questi lavori, se incrementati a tempo, possono anche far fronte allo stato di miseria diffuso, in attesa poi che la terra possa dare normalmente i suoi frutti).

Ultima cosa che vorrei dire: è stato costituito l'ente Reno. Anche qui lo stesso relatore fa presente come la costituzione dell'ente Reno poteva essere evitata, e questo tanto più in quanto esso non viene fornito immediatamente di mezzi e di impegni tali da poter programmare i suoi lavori con ampio respiro. Si rifletta al fatto che oggi l'ente Reno non ha potuto neppure studiare una soluzione definitiva dei lavori, tanto è vero che la coronella del Gallo è stata lasciata a un basso livello e non è previsto il suo rialzo. Il che significa che l'ente Reno è stato costretto a pensare che in caso di altra inondazione è meglio lasciare che l'acqua si scaraventi nuovamente nella zona già martoriata dalle precedenti inondazioni. Ora le cose sono ad un punto che tutte le popola-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

zioni rivierasche del Reno, senza distinzione di parte politica, tutti i dirigenti sindacali di qualsiasi organizzazione sindacale sono fermamente uniti in questo momento a chiedere l'immediato inizio dei lavori.

Pertanto, il nostro ordine del giorno non chiede semplicemente da parte del ministro una promessa, ma un impegno di immediato inizio di determinati lavori. Precisamente: che i lavori del cavo napoleonico siano accelerati e siano intanto eseguiti immediatamente quelli previsti già dagli stanziamenti pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*; e che per quanto riguarda, invece, la sistemazione provvisoria del Reno si tenga presente che vi è ancora un mese di tempo, e (se le piogge autunnali non saranno eccessive, anche fino alla primavera) e questi lavori possono servire ad evitare quello che sarebbe un nuovo disastro, alla cui responsabilità non potrebbe sfuggire il Governo. Comprendo — e l'onorevole relatore lo ha messo in evidenza — come dipenda in gran parte dal Ministero del tesoro il fatto di fondi non tempestivamente concessi, però è chiaro che la responsabilità non può essere estraniata da quella dell'intero Governo, dalla politica che esso conduce. Un'altra rotta del Reno sarebbe la dimostrazione definitiva che non soltanto la classe dirigente che questo Governo esprime non è capace di strappare le terre alle acque, ma addirittura comincia a cedere terre buone e ricche alle acque in un processo che, dal punto di vista strettamente della produzione agricola, è un processo di deperimento del nostro patrimonio, e, dal punto di vista politico, un processo di colonizzazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barbieri e Montelatici hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione dei gravi danni arrecati ogni anno alle opere pubbliche, al patrimonio privato, dalle alluvioni, nelle province toscane a causa degli straripamenti degli affluenti del fiume maestro e dell'Arno stesso, che invadono oltre il 50 per cento della pianura della valle;

constatando che il Governo non ha provveduto né con stanziamenti di bilancio, né con leggi speciali al ripristino delle opere distrutte;

ricordando gli impegni, già dal Governo assunti, di portare avanti gli studi dello scolmatore dell'Arno e di stanziare in più esercizi i fondi necessari per l'esecuzione dell'opera,

invita il Governo

a predisporre il progetto esecutivo e a stanziare i fondi per la realizzazione di questa opera, dalla quale dipendono la sicurezza, il lavoro e il progresso di tutta la vasta zona della valle dell'Arno ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Bottai e Pieraccini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'urgenza di provvedere alla sistemazione del fiume Arno mediante la escavazione di uno scolmatore,

invita il Governo

a voler accelerare la istruttoria tecnica dell'opera ed a perfezionare gli strumenti legislativi da presentare, al più presto, al Parlamento per l'approvazione ».

L'onorevole Bottai ha facoltà di svolgerlo.

BOTTAI. Il mio ordine del giorno tende a richiamare l'attenzione del Governo e, per esso, del Ministero dei lavori pubblici sulla esigenza di porre mano all'inizio dei lavori relativi allo scolmatore dell'Arno.

Il Ministero dei lavori pubblici non ignora certamente come soprattutto in questo dopoguerra l'Arno abbia avuto le sue piene che hanno causato incalcolabili danni all'agricoltura, alle abitazioni, alle attività in genere di quella popolata plaga che è la valle dell'Arno, soprattutto da Empoli al mare.

L'onorevole sottosegretario sa anche che esiste l'intendimento da parte del suo dicastero di presentare un disegno di legge, che prevede la spesa di cento miliardi, per sistemare sia la zona del Reno, come quella dell'Adige, e quella dell'Arno.

Però, il progetto iniziale del provveditorato alle opere pubbliche di Firenze, progetto che riguarda la escavazione dello scolmatore dell'Arno e che in sé e per sé allontanerebbe in via definitiva il pericolo delle piene e, implicitamente, darebbe una sistemazione alle due zone di Fucecchio e di Bientina, è stato modificato dal consiglio superiore dei lavori pubblici il quale ha diminuito l'entità della spesa ed ha apportato determinati accorgimenti tecnici. A noi questo interessa fino ad un certo punto: tutto ciò che serve a perfezionare il progetto iniziale è cosa buona ed utile, ma per noi è essenziale che quanto prima possibile, prima cioè che sia ancora una volta tardi per il verificarsi di una temuta piena,

si acceleri l'istruzione tecnica del problema, si presenti al Parlamento il disegno di legge, si approvi la relativa spesa e si dia mano ai lavori.

A me pare che ogni indugio per la risoluzione di questo problema implichi una questione di responsabilità. Vi è una zona che è fra le più popolate d'Italia, ed è la valle dell'Arno, che ha la necessità di vedere risolto questo problema della sistemazione del suo bacino attraverso l'escavazione dello scotatore.

Ogni organizzazione di categoria sindacale, ogni rappresentanza comunale e provinciale, le autorità di più province, si sono unite per rappresentare questa esigenza al Governo. Noi chiediamo, attraverso questo ordine del giorno, che il Governo si decida a perfezionare tecnicamente il suo progetto ed a presentare alla Camera il disegno di legge relativo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Caroniti, Pignatone, Russo Perez, Martino Gaetano, Spoleti, Amendola Pietro, Ambrosini, Cara, Pacati, D'Amico, Boidi, Ferrarese, Colitto, Calcagno, Delli Castelli Filomena, Stagno d'Alcontres, Larussa, Di Leo, Volpe, Sullo, Semeraro Gabriele, Sailis, Repossi, Cifaldi, Troisi, Bennani, Guerrieri Emanuele, Giannini Olga, Concetti, Leone Marchesano, Perlingieri, Lo Giudice, Artale e Caronia:

« La Camera,

invita il Governo a presentare con la massima sollecitudine un disegno di legge, che preveda la spesa, dilazionata in dieci anni, per la costruzione di linee ferroviarie direttissime a doppio binario, che allaccino la stazione di Battipaglia con Villa San Giovanni, la stazione di Messina con le stazioni di Catania e di Palermo e la stazione di Ancona con la stazione di Foggia ».

L'onorevole Caroniti ha facoltà di svolgerlo.

CARONITI. L'ordine del giorno da me presentato, che ha avuto il consenso di numerosi onorevoli colleghi, tende a mettere in evidenza il problema assillante delle comunicazioni ferroviarie che tanto interessa il nostro paese, sia per la sua configurazione geografica allungata e montagnosa, sia per le grandi distanze che si devono percorrere per raggiungere i centri nevralgici del commercio europeo.

L'onorevole Corrado Terranova nella sua completa ed esauriente relazione ha magistralmente impostato i problemi che riguar-

dano il riordinamento dei trasporti su strada ordinaria e su strada ferrata. Le sue proposte sono da me pienamente condivise ed io sono sicuro che esse saranno ben presto prese nella dovuta considerazione.

A complemento di tali proposte viene il mio ordine del giorno, che tende a mettere sul tappeto tutto il complesso problema della riorganizzazione dei trasporti, ponendo sul piano delle realizzazioni, con gradualità e quindi col massimo buon senso, lo studio delle linee ferroviarie italiane in relazione alle pressanti nuove esigenze di velocità e di traffico e in correlazione con tutti gli altri mezzi concorrenti di trasporto, tenendo di mira la massima perfezione e quindi il massimo rendimento dei mezzi impiegati a raggiungere lo scopo di avere dei servizi celeri, comodi, razionali che arrechino all'economia del nostro paese i massimi vantaggi e che possano dare la sensazione che i mezzi ferroviari italiani si trovano all'avanguardia del progresso nell'era dell'energia atomica.

Il bisogno di costruire nuove linee direttissime si è sentito da molti anni, e noi abbiamo avuto degli esempi mirabili come la direttissima Roma-Firenze-Bologna e la direttissima Roma-Formia-Napoli.

Qualcuno potrebbe chiedere che cosa ne faremo poi degli attuali tratti di linee ferroviarie a binario semplice che collegano Battipaglia con Villa San Giovanni, Messina con Palermo, Messina con Catania ed Ancona con Foggia.

Tali linee servirebbero ancora come linee ferroviarie sino alla ultimazione delle nuove linee ferroviarie, per poi essere trasformate in belle strade automobilistiche avendo tutte le caratteristiche altimetriche e planimetriche per soddisfare pienamente il traffico su strada ordinaria.

La costruzione delle linee ferroviarie direttissime a doppio binario da me chiesta completerebbe in senso longitudinale sino ai centri più vitali della Sicilia e delle Puglie le grandi e celeri linee di comunicazione tra sud e nord d'Italia, con grande sollievo dei viaggiatori e degli esportatori, che vedrebbero raggiunte le loro legittime aspirazioni per la celerità dei trasporti e per la rapidità con cui potrebbero giungere le primizie e tutte le altre loro merci sui mercati europei.

Non ci dovrà preoccupare il fattore costo delle opere per la realizzazione delle predette linee ferroviarie, perché il loro importo complessivo non supererà i 200 miliardi, per cui, prevedendo la dilazione in dieci anni, la spesa annuale si aggirerà sui 20 miliardi,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

cifra questa che non dovrà minimamente preoccupare rispetto alla ridda dei miliardi che vengono spesi per altre opere, in cui la manodopera è impiegata in minima parte, mentre per le opere di nuove costruzioni ferroviarie si può prevedere che la manodopera incida quasi per due terzi sull'importo complessivo della spesa.

In un paese come il nostro, dove i disoccupati si aggirano sui 2 milioni, ben si comprende quali vantaggi in tale campo verrebbero a ricavarci.

L'opera da me chiesta è tale che l'attuale onorevole ministro dei lavori pubblici della Repubblica d'Italia, onorevole Aldisio, nativo della Sicilia, in quel di Gela, e cioè nativo di un paese che è ubicato nel più lontano lembo della patria rispetto al centro dei mercati europei, potrà veramente comprendere e realizzare. Voglia quindi prendere a cuore tali nostre aspirazioni e mettersi subito all'opera!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Perlingieri:

« La Camera,

premessa la necessità d'incrementare e garantire le grandi correnti del traffico ferroviario, che, dalle regioni meridionali si dirigono verso il centro e il nord Italia;

premessa l'attuale inefficienza del collegamento mediante tratti ferroviari ad unico binario, la quale ferisce la stessa sicurezza del paese in tempo di guerra;

premessa l'urgenza di abbreviare la durata delle comunicazioni ferroviarie con le Puglie,

invita il Governo

a predisporre, con precedenza su ogni altro programma di nuova costruzione ferroviaria, l'esecuzione del nuovo tratto Telese-Caianello, e quella del doppio binario, e della completa elettrificazione, sul percorso delle Puglie (Napoli-Foggia-Bari-Brindisi-Taranto) e delle Calabrie (Napoli-Reggio Calabria) ».

Poiché l'onorevole Perlingieri non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Clocchiatti:

« La Camera,

constatata la necessità urgente di provvedere alla costruzione di un ponte sul Po nella località di Castel San Giovanni (Piacenza)-Pieve Porto Morone (Pavia) agli effetti di dare maggior sviluppo ai traffici ed al commercio di regioni vaste e popolose, oggi col-

legate solo saltuariamente per mezzo di un ponte su barche,

invita il Governo a provvedere al finanziamento di tale opera nel più breve tempo possibile, eventualmente anche scaglionandolo in diversi esercizi finanziari ».

L'onorevole Clocchiatti ha facoltà di svolgerlo.

CLOCCHIATTI. Ho presentato un ordine del giorno, come il collega Arata (e avevano promesso di fare altrettanto altri colleghi di parte democristiana) per sottoporre alla Camera l'urgenza di un'opera di grande necessità per le nostre plaghe e i nostri paesi delle province di Piacenza, Milano e Pavia. Si tratta del ponte che dovrebbe sorgere sul Po, come opera stabile, al posto dell'attuale ponte su barche, che collegherebbe Castel San Giovanni in provincia di Piacenza e Pieve Porto Morone sulla sponda lombarda.

Opera di grande mole, di cui nessuno sottovaluta l'importanza e la spesa; ma opera che domanda di essere attuata per adeguare ai nuovi tempi le vie di comunicazioni in quelle contrade.

Tale opera non è sentita solo da qualche tempo a questa parte e per ragioni politiche. Non potrà il signor ministro, o qualche altro collega, tacciarmi di chiedere milioni o miliardi tanto per far qualche cosa o per disturbare i piani del Governo.

No, a questo proposito dirò, che nel meraviglioso castello di Sant'Angelo Lodigiano, due domeniche fa ci riunimmo per la quattordicesima volta dal 1948, insieme con il comitato promotore, deputati, sindaci di ogni corrente politica, tecnici, rappresentanti di enti economici e delle province. Insieme con noi vi era un vecchio signore di più di ottant'anni, il quale fece parte del primo comitato; 50 anni fa. Da allora i progetti si susseguirono, e le riunioni altrettanto, e così si fecero i primi passi presso gli uffici competenti. Dopo 50 anni questo problema per la prima volta viene esposto davanti al Parlamento della Repubblica democratica italiana.

In 50 anni, se i governi che vi hanno preceduto avessero sempre pensato agli interessi del paese, alle sue necessità e non si fossero lanciati in inutili avventure, anche quel ponte oggi sarebbe costruito. Risorta l'Italia a vita democratica, i rappresentanti popolari ripresero tutte le iniziative che credero utili per dibattere il problema e, come dissi, si tennero ben 14 riunioni di sindaci, deputati, tecnici di ogni categoria onde concertare l'opera comune e gli sforzi da

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

svolgere in tal senso. Furono preparati i progetti da valenti tecnici, vennero interessati gli uffici dei geni civili, dei provveditorati regionali di Bologna e di Milano, vennero interessati il Ministero e i suoi servizi, e dovunque si trovarono consensi, parole di incoraggiamento, e consigli utili per avviare la pratica a conclusione.

Dagli uffici tecnici più elevati, l'opera di cui ci stiamo interessando fu definita di grande necessità ed urgenza.

Il 3 marzo 1949 fu presentata la domanda in base alla legge 12 luglio 1949 n. 460. Detta domanda venne accolta dal Ministero e fu iniziata l'istruttoria regolare. Furono discusse varianti e modifiche, di cui la più importante è l'allargamento del piano stradale da sei a nove metri, per la riconosciuta importanza della futura arteria stradale che unirà Milano alla strada n. 45, che prosegue fino a Genova. Il progetto con le modifiche accennate venne approvato dai due provveditorati succitati ed anche dall'ufficio idrografico del Po e della azienda statale. Il 24 agosto 1951 tutta la pratica, con le relazioni degli organi tecnici su indicati, venne restituita al Ministero dei lavori pubblici, il quale dovrà dare il responso definitivo.

Come vede, signor ministro, e come vedono i colleghi di questa Camera, non si tratta di un'idea generica, ma il progetto è perfezionato e non domanda che l'attuazione. Ed è per la serietà con cui si è operato che io mi sono deciso a portare questo problema davanti al Parlamento e chiedere a lei, signor ministro, che si pronunci a nome del Governo.

I benefici sono immensi, non solo sono collegati all'opera, al pane, al lavoro che troverebbero le schiere di disoccupati cronici dei numerosi comuni del piacentino, pavese, milanese, ma sono immensi anche dal punto di vista economico, in quanto tutta una varia e ricca zona del piacentino e del pavese verrebbe più rapidamente e regolarmente collegata alla capitale dei traffici, Milano. Ne beneficerebbe tutta la zona depressa della collina e della montagna, che vedrebbe affluire vaste schiere di milanesi verso le colline e le montagne pavesi e piacentine, apportando così maggiore ricchezza in quei luoghi in cui se ne ha tanto bisogno. Il commercio delle due zone ne guadagnerebbe e nuove opere sorgerebbero in tutte quelle plaghe. Nel campo della viabilità, la pala, il picco e le macchine moderne, direbbero la loro parola rinnovatrice, e con tali strumenti di guerra contro la miseria e l'arretratezza noi daremmo a quelle

contrade più pane e più fiducia nella vita e nella democrazia del nostro paese.

Signor ministro, onorevoli colleghi, noi sovente sottovalutiamo la grande fiducia che fra il popolo gode l'istituzione parlamentare. Esso ha fiducia in noi. Ebbene, perché quella fiducia permanga, perché si rafforzi, perché la democrazia nelle opere trovi le sue basi solide, vi prego, onorevoli colleghi, di votare il mio ordine del giorno e quello del collega Arata, e prego l'onorevole ministro di accoglierli con i migliori propositi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Arata e Ceccherini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a rimediare il più sollecitamente possibile alla grave deficienza che si riscontra — e che più volte è stata denunciata — nelle comunicazioni stradali e ferroviarie del territorio che si stende a sud di Milano sino al fiume Po, tra le linee ferroviarie Milano-Pavia-Voghera, da un lato, e Milano-Piacenza dall'altro;

specificamente invita il Governo a favorire la rapida attuazione del progetto di costruzione del ponte sul Po, tra il comune di Castel San Giovanni e quello di Pieve Porto Morone, e cioè del progetto che, sul piano tecnico, ha già avuto l'approvazione da parte dei competenti uffici amministrativi; opera che soddisferà i voti delle popolazioni di larghi tratti del Piacentino, del Pavese e del Milanese, e darà un fortissimo incremento ai traffici commerciali e all'andamento economico di quei territori ».

L'onorevole Arata ha facoltà di svolgerlo.

ARATA. L'onorevole Clocchiatti ha già esaurientemente spiegato le ragioni che dovrebbero indurre il Governo a prendere in attenta e seria considerazione la costruzione del ponte sul Po, tra Castel San Giovanni e Pieve Porto Morone, col conseguente allacciamento tra la valle del Bigone (che è una delle più importanti della provincia piacentina) ed il milanese.

Io voglio solo aggiungere una considerazione, signor sottosegretario, ed è questa: si tratta dell'esigenza di un'opera che fu posta all'ordine del giorno fin dal 1919, quando si costituì un regolare consorzio tra i comuni interessati.

Voglio però osservare sin d'ora che si tratta di un'opera non fine a se stessa, ma che deve ritenersi come introduttiva a tutta la sistemazione della rete di comunicazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

stradali e ferroviarie del sud milanese, e cioè di quella grande zona che si stende tra Milano e il Po da un lato, e tra le linee ferroviarie Milano-Pavia e Milano-Piacenza dall'altro.

È una zona a tutt'oggi-ancora senza comunicazioni, pur essendo di importanza vitale, perché è la zona che in effetti nutre Milano, che è il nerbo di tutta l'agricoltura milanese. Eppure non ha comunicazioni sufficienti.

Ora, la costruzione di questo ponte è introduttiva, come ho detto, alla sistemazione di tutta questa rete di comunicazioni, non solo, ma apre prospettive ancora più grandi e cioè oltre all'incremento ferroviario tra il piacentino e il milanese (che permetterà, fra l'altro, anche agli operai del basso milanese di potersi portare nella metropoli con maggiore facilità di quanto avvenga oggi), aprirà la possibilità dell'allacciamento stradale Milano-Val Trebbia-Genova, che accorcerà di parecchie decine di chilometri la linea oggi seguita.

È un'opera dunque, che ormai deve essere posta all'ordine del giorno delle cure governative; onde confido di vederla presa senz'altro nella considerazione che merita.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fora, Matteucci, Cotani, Angelucci, Farini e Pollastrini Elettra hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che i problemi inerenti alla ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo interessano larghe zone dell'Umbria nel quadro generale della ricostruzione economica nazionale e dell'incremento della produzione agricola;

constatata l'attuale carenza nella costruzione d'impianti termici per la produzione dell'energia elettrica;

invita il Governo

a finanziare la ricostruzione della suddetta centrale, stanziando la somma di due miliardi al capitolo 5 del presente bilancio dei lavori pubblici o, subordinatamente, nell'esercizio finanziario 1952-53 ».

L'onorevole Fora ha facoltà di svolgerlo.

FORA. Il problema della ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo è già stato altre volte segnalato all'attenzione del Governo e portato in Parlamento. L'anno scorso, infatti, con il collega Matteucci, presentammo in questa stessa sede un ordine del giorno, che fu respinto dal Governo, ma fu respinto con una motivazione non persuasiva,

prima di tutto perché, a nostro avviso, non corrispondeva alla realtà delle cose, e poi perché quel rifiuto era troppo somigliante all'opinione non disinteressata della direzione generale della società Terni.

L'onorevole ministro, riferendosi ad un parere tecnico di fonte ministeriale, disse che non è opportuno dar vita ad un impianto che già in partenza si dimostra passivo; e con tale affermazione tutt'altro che obiettiva, il Governo si propose di seppellire un problema vivo, che, quantunque non sia di prima grandezza fra i problemi nazionali, tuttavia interessa l'attività produttiva che si svolge nel paese.

Si deve innanzi tutto osservare che, prendendo elementi di fatto da altre fonti, diverse da quelle del Governo e dell'industria interessata, si arriva a concludere che la centrale di cui si parla ha sempre chiuso il proprio bilancio in attivo.

D'altra parte, io credo che sia un errore considerare tale ricostruzione sotto il profilo dell'alto profitto, trascurando di osservarla sotto quello della sua utilità sociale. Si può capire che la « Terni » veda il problema alla luce dei propri interessi, che sono quelli della speculazione industriale; ma il Governo non può, senza snaturare o senza adulterare la propria funzione di Stato, uniformarsi alle considerazioni della « Terni », dovendo rappresentare e proteggere interessi più generali, che non sono certamente quelli della grande industria.

Ricordo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, l'anno scorso, nella sua esposizione conclusiva sul bilancio, tenne a far sapere alla Camera che il suo Ministero non trascura nulla di tutto ciò che garantisce la difesa degli interessi dello Stato. Orbene, se così è e se per interessi dello Stato si devono intendere quelli che realmente lo sono — cioè gli interessi della collettività nazionale — allora è incontestabile che la centrale termo-elettrica del Bastardo, colpita nel 1944 dai tedeschi, essendo una fonte di lavoro e perciò un problema di interesse collettivo, costruita, per di più, in gran parte, con capitale dello Stato, doveva essere ricostruita con priorità rispetto ad altre opere meno utili e meno urgenti, indipendentemente da calcoli affaristici di qualsiasi complesso industriale. Questa centrale doveva essere ricostruita, sia per recuperare gli importanti macchinari sfuggiti al furore della guerra, ed ora delittuosamente abbandonati in preda alla erosione fatale della immobilità, sia per riequilibrare l'economia sconvolta di 150 mila abitanti nel cuore dell'Um-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

bria, i quali meritano, sotto ogni aspetto, la considerazione dello Stato democratico.

Il Governo della nazione, al di sopra dei suoi vincoli con l'I. R. I., ha il dovere di considerare questa centrale come opera utile alla vita di una regione, nel quadro generale dell'economia, perciò deve provvedere allo stanziamento di fondi per ricostruirla, con quegli aggiornamenti tecnici che si renderanno necessari.

Se, poi, la società Terni, come azienda di Stato, la riterrà antieconomica per la propria gestione, allora nascerà il problema della successione del gestore, con tutti gli annessi; ma in tal caso nessuna società industriale potrà avere il diritto di opporsi ad una soluzione che risulti la più corrispondente agli interessi collettivi.

Una soluzione, per esempio, che rilevarebbe lo Stato da ogni preoccupazione, potrebbe essere quella prospettata dai comuni direttamente interessati al problema, i quali sono disposti a costituirsi in consorzio, per municipalizzare l'azienda e per gestirla collegialmente, avvalendosi delle disposizioni contenute nella legge 2 novembre 1950, relativa alle aziende elettriche municipalizzate. L'accordo dei comuni scaturisce dal fatto non contestabile che il ripristino della centrale termoelettrica del Bastardo costituisce l'unico modo per sfruttare convenientemente nell'interesse delle popolazioni, il bacino lignifero di Gualdo Cattaneo, dove la centrale stessa trova la sua fonte naturale e perenne di combustibile a costo economico. L'azione concordata dai comuni si proporrebbe di garantire il totale assorbimento dell'energia elettrica producibile e dei sottoprodotti chimici; di combattere la disoccupazione; di sviluppare l'agricoltura; di difendere le piccole aziende artigiane che dall'agricoltura traggono le loro possibilità di lavoro; di elevare il tenore di vita delle popolazioni.

Nessuno pretende che la detta centrale rimessa in funzione, possa dare oggi quegli alti profitti di congiuntura che furono propri del periodo bellico (quando la Terni e la Pirelli vi posero l'artiglio del monopolio, rilevando tutte le azioni della Società termoelettrica umbra). Ma una volta dimostrato che l'azienda garantisce un bilancio economico non deficitario, ciò è quanto basta perché la soluzione del problema s'imponga allo Stato, tenendo presenti gli interessi altissimi delle popolazioni. In quella zona, i due terzi dei minatori sono disoccupati, e spesso se ne vede qualcuno vendere le masserizie per sfamare la famiglia. Ciò avviene perché la « Terni »,

d'accordo con il Governo, sfrutta col contage la concessione delle miniere e perché questa grande società industriale, d'accordo col Governo, si è trasformata sul luogo in un piccolo commerciante di lignite, che annulla giornalmente le commesse per non aumentare l'impiego della mano d'opera nel lavoro estrattivo.

Onorevole ministro, non vi è più la legge sulle concessioni delle miniere, per cui il concessionario ha l'obbligo di coltivare la miniera con mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento? Perché questa legge non la fate rispettare?

La realtà è che si sta eseguendo un piano preordinato di affamamento della massa lavoratrice e che si assiste al collasso procurato dell'economia in una zona ricca di capacità lavorative e di risorse naturali, perché la politica economica sino ad ora condotta dal Governo, ha subordinato gli interessi della collettività ai calcoli speculativi dei gruppi monopolistici.

Ora esporrò rapidamente i fatti. La centrale in oggetto possiede attualmente il 60 per cento delle attrezzature, tutte utilizzabili, che ne permettono il ripristino con una spesa che non raggiunge i due miliardi. Credo che sarebbe ridicolo se qualcuno volesse riferire questa spesa, per la sua entità, alle cause dell'inflazione o se volesse ritenerne impossibile lo stanziamento.

Come ho già detto, l'attività della centrale è legata allo sfruttamento dell'adiacente bacino lignifero di Gualdo Cattaneo; importante bacino che ha una superficie di quattro mila ettari. Secondo una dotta relazione dell'ingegnere Annibale Sabelli, capo dell'ufficio delle miniere di Roma, il detto bacino possiede — nella sola terza parte sino ad ora esplorata — un complesso di 37 milioni e 900 mila tonnellate di lignite, estraibile per quattro quinti. Lo stesso ingegnere Sabelli mette in rilievo l'importanza industriale del complesso minerario e le grandi possibilità che dallo sfruttamento del bacino possono essere offerte.

Da altri studi, eseguiti da tecnici specializzati, è risultato: 1°) che la lignite estraibile dal bacino di Gualdo Cattaneo possiede qualità geologiche eccellenti, che la classificano di rilevante rendimento nell'uso industriale; 2°) che il quantitativo di lignite estraibile dal detto bacino può alimentare la centrale del Bastardo per oltre un secolo; 3°) che la detta centrale può produrre 150 milioni di chilovattora di energia all'anno, ad un costo compatibile con il prezzo medio dell'eroga-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

zione dell'energia termoelettrica nel nostro paese; 4°) che oltre all'energia elettrica si possono produrre forti quantità di sottoprodotti chimici molto ricercati dagli agricoltori; 5°) che l'azienda elettrico-mineraria del Bastardo può garantire l'impiego giornaliero di oltre 1000 unità lavorative.

Circa l'assorbimento dell'energia producibile, il valente tecnico Giovanni Rosso, in un suo recente, pregevolissimo studio, dopo di aver rilevato, in linea generale, che l'attuale carenza nella costruzione di nuovi impianti di generazione elettrica minaccia di acutizzarsi nel futuro, se non si farà ricorso allo sfruttamento di tutte le risorse naturali per costruire impianti termici e geotermici, nei riguardi del problema specifico che ora discutiamo, così conclude: « La richiesta della centrale termoelettrica del Bastardo si inserisce nel quadro del complesso problema nazionale dell'energia elettrica, senza ombra di preoccupazione per quanto concerne la possibilità di erogazione, di utilizzazione, di assorbimento dell'energia producibile ».

Quanto agli accertamenti di carattere economico, debbo ricordare che l'esercizio sperimentale della centrale in parola, avvenne prima della guerra; che, dopo pochi mesi di esercizio, la commissione ministeriale di collaudo ne constatò il felice esito, tanto è vero che non fu necessario impiegare l'ingente contributo statale che era stato per precauzione accantonato.

La detta centrale, quantunque abbia funzionato con impianti a motori a gas di lignite, tuttavia ha sempre chiuso il suo bilancio in attivo, utilizzando i sottoprodotti chimici ricavati dalla gassificazione e cioè: solfato ammonico, molto apprezzato e ricercato dagli agricoltori; catrame ed olii di catrame che venivano in prevalenza assorbiti dalle ferrovie dello Stato.

Ora, dovrei esporre in cifre la grave carenza produttiva dell'energia elettrica nel nostro paese; ma vi rinuncio per brevità. Però non è possibile tacere sulla eccessiva deficienza che si verifica nella produzione termica e geotermica, risultanti entrambe 20 volte inferiori a quella idrica.

Troppo poco si valorizza, anche nella relazione sul bilancio, la costruzione e la ricostruzione degli impianti termici e geotermici nonostante le previsioni poco liete che l'onorevole relatore fa sullo sviluppo dell'energia elettrica nel prossimo futuro.

Difatti si afferma che nel 1955 il fabbisogno sarà di oltre 43 miliardi di chilowatt-

ora, mentre gli impianti idroelettrici ne potranno dare solamente 37.

Questo indica la necessità di una integrazione più intensa della produzione di energia mediante un più adeguato sviluppo degli impianti termici e geotermici.

Queste considerazioni di ordine generale, unite a quelle particolari già esposte, dimostrano che anche la ricostruzione della centrale del Bastardo, obiettivamente valutata, merita di essere inclusa nei piani d'incremento di nuovi impianti termoelettrici.

Onorevoli colleghi, al Bastardo si assiste allo scempio di ingenti valori strumentali di proprietà dello Stato, che la dinamite dei nazisti non fece saltare. Non fate, signori del Governo, che *quod non fecerunt barbari* sia fatto da voi con altri mezzi. Non è utile, credo, nemmeno per voi seminare, più della guerra, miseria e dolore fra le miti popolazioni dell'Umbria, che affermano con dignità il proprio diritto alla vita ed al lavoro. Da parte nostra, insistendo su questo problema, siamo certi di non chiedere né sacrifici insopportabili allo Stato, né miracoli al Governo; ma soltanto l'esecuzione possibile di un'opera produttiva, vitale per le popolazioni dell'Umbria, utile per l'economia generale del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carratelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

a conclusione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici,

impegna il Governo:

1°) a distribuire equamente i fondi disponibili tra le varie provincie;

2°) a graduare, secondo il criterio dell'urgenza, i lavori da eseguire;

3°) a destinare i finanziamenti con precedenza ai lavori di completamento delle opere iniziate, con preferenza agli acquedotti, alle fognature, ai cimiteri;

4°) a disporre con urgenza la costruzione di ricoveri stabili e di case popolarissime nei paesi ove sono avvenuti franamenti e rovine delle abitazioni e le case sono dichiarate pericolanti dagli uffici del genio civile;

5°) a curare, con particolare vigilanza, che le pratiche siano rapidamente evase ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CARRATELLI. Ho fiducia che il mio ordine del giorno sarà accettato dal Governo, e sarà, in ogni caso, votato favorevolmente da tutti i settori della Camera.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Io non mi occupo di questo o quel lavoro, non sollecito questo o quell'acquedotto, ma preciso, nei cinque punti del mio ordine del giorno, i criteri ai quali si dovrebbe attenere il Ministero dei lavori pubblici nel finanziamento delle opere programmate.

Il primo punto del mio ordine del giorno dice: « distribuire equamente i fondi disponibili fra le varie province ». Mi pare che questa sia una esigenza di giustizia. Tutte le province d'Italia hanno bisogno di ricostruzioni o addirittura di costruzioni di opere, piccole e grandi. Vi è stata la guerra, che non ha risparmiato nessun paese; vi erano i precedenti bisogni, mai soddisfatti dai passati governi; e non si deve dare la sensazione che uomini politici di una regione o di una provincia prevalgano nell'assegnazione dei fondi per la soddisfazione di esigenze delle zone da essi rappresentate, in confronto di altre che siano rappresentate da parlamentari meno fortunati, o meno premurosi, se non addirittura meno autorevoli.

Il criterio di una equa distribuzione dei fondi disponibili tra le varie province assicurerà una maggiore tranquillità pubblica e l'utilizzazione della mano d'opera disoccupata, che è giusto che sia assorbita equamente in ogni città o paesino della Repubblica italiana.

Il secondo punto dell'ordine del giorno dice: « graduare, secondo il criterio dell'urgenza, i lavori da eseguire ». Io penso, onorevoli colleghi, che vi siano dei lavori più urgenti e degli altri meno urgenti. Così, gli acquedotti rispondono ad un'esigenza assoluta: l'acqua è la vita, diceva un mio illustre amico senatore, in un suo intervento, e noi sappiamo che in parecchi paesi si beve ancora l'acqua dei pozzi con grave pericolo per la salute dei cittadini.

I lavori devono essere graduati secondo l'urgenza: gli acquedotti, le fognature e — perché no? subito dopo — i cimiteri, per motivi di decoro di igiene e di pietà. È mortificante lo spettacolo di alcuni paesi, ove i cimiteri pare che non esistano più come tali, perché sono invasi e devastati dalle alluvioni, le quali trasportano le ossa dei morti mentre i cani randagi vanno a rosicchiare quelle ossa. Oltre a risentirne la salute pubblica, ne soffre soprattutto il sentimento di pietà.

Al terzo punto dell'ordine del giorno dico: « destinare i finanziamenti con precedenza ai lavori di completamento delle opere iniziate ». Vi sono molte opere iniziate e non completate. Signori, il lavoro eseguito va in rovina, se non lo si porta a termine. E noi sappiamo

come i cittadini trattino le opere abbandonate.

E allora mi pare, onorevole ministro, che questo criterio che io invoco abbia un fondamento di necessità, oltretutto di evidente opportunità: completare le opere iniziate e completarle d'urgenza, con largo impiego di manodopera, e con precedenza per gli acquedotti, le fognature, i cimiteri!

Sono tanti gli acquedotti, in gran parte costruiti, e l'acqua non arriva! E l'opera già iniziata non ha manutenzione, non ha vigilanza!

Dico al quarto punto: « disporre con urgenza la costruzione di ricoveri stabili e di case popolarissime nei paesi ove sono avvenuti franamenti e rovine delle case di abitazioni o le stesse sono dichiarate pericolanti dagli uffici del genio civile ». Io chiedo il controllo degli organi tecnici, un controllo rigoroso ma sereno! Non si deve accedere ad ogni richiesta di questo o di quel parlamentare, che va a sollecitare questo o quel lavoro. Bisogna stabilire se il lavoro è necessario, indispensabile ed urgente; e quando il riconoscimento dell'urgenza è stato dato dagli organi tecnici, le opere invocate debbono essere finanziate e le pratiche amministrative devono essere svolte con sollecitudine.

Mi è capitato, onorevoli colleghi, di osservare che interi rioni franati o resi inabitabili per movimenti tellurici, nella mia Calabria, attendono dal lontano 1905 i benefici del Governo! Soltanto per la comprensione del ministro Aldisio, al quale rendo grazie per avere accolto le mie preghiere, anche se moleste, il comune di Lago ha finalmente avuto il finanziamento necessario, ed i ricoveri stabili per gli abitanti della antica frazione Laghitello sono già in stato di avanzata costruzione, in una altra zona, piena di luce.

Sono stato recentemente a Maierà, accogliente paesello della mia provincia: lì le case già cadute sono tante e le altre dichiarate inabitabili dai funzionari del genio civile di Cosenza sono tuttora abitate da povere famiglie che non sanno dove rifugiarsi!

Onorevole ministro, mi presti benevola e pensosa attenzione: quella povera gente, quei lavoratori, quegli infelici senza tetto e gli altri, umilissimi anche essi, che restano in case pericolanti, hanno diritto alla considerazione del Governo. E deve il Governo preoccuparsi del loro caso disperato, prima di finanziare una qualsiasi autostrada per esigenze turistiche!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Pensino i signori del Governo a soddisfare le esigenze pressanti ed assolutamente inderogabili dei paesi sistematicamente trascurati!

Ed un'ultima richiesta: « curare con particolare vigilanza che le pratiche siano rapidamente evase ». Onorevole ministro, prima di veder varata una pratica, anche la più urgente, ci vuole tanta di quella pazienza e tanta di quella insistenza.

Il suo Ministero ha un dossier di mie sollecitazioni, che attendono il responso, e credo che mi conoscano tutti i suoi funzionari per le mie frequenti visite ai vari uffici: discuto con loro, li prego, li assedio! Superi, signor ministro, i non rari ostruzionismi, richiami i responsabili all'adempimento del loro dovere; dovere di funzionari e soprattutto dovere di uomini.

Onorevole ministro, non ho chiesto autostrade per la mia nobile terra di Calabria, ove i più umili ed i più fortunati sono e vogliono sempre essere cittadini d'Italia, pronti a tutti i sacrifici; ho chiesto servizi igienici, perché i miei conterranei non restino ancora sotto la minaccia delle varie epidemie e ho chiesto case popolarissime per i lavoratori.

Ed un'ultima preghiera. Quando siamo molti deputati che segnaliamo un'esigenza e ne sollecitiamo la soddisfazione, se una buona nuova c'è, la dia a tutti e contemporaneamente. Recentemente, in una delle mie solite visite al suo Ministero, rinnovavo le vivissime premure per il finanziamento di un acquedotto, la cui esecuzione è estremamente urgente in una città della mia provincia.

Il direttore generale onestamente mi rispondeva: « Il finanziamento ancora non c'è per l'acquedotto del quale si fa paladino, nè posso anticiparle se i fondi necessari verranno assegnati ».

Non l'ho io l'assicurazione, non l'hanno altri parlamentari, pensai, ripromettendomi di fare ulteriori insistenze.

Signori, dopo qualche giorno, leggo su un foglio di provincia che il deputato Tizio telegrafa di avere ottenuto il finanziamento per l'esecuzione di quell'acquedotto. Ed io che da quattro mesi andavo dalla direzione generale al gabinetto, ed alla segreteria particolare del ministro non ne sapevo nulla. Non faccio questione di prestigio, ma di serietà: o il telegramma non comunica un provvedimento già dato, o i funzionari soffrono di simpatia e antipatia.

Signor ministro: la notizia spetta a tutti i deputati che di una qualsiasi pratica si

siano occupati; la dia, se preferisce, a mezzo della stampa, ma non determini situazioni di favore e di umiliazione ai parlamentari, facendoli apparire più o meno solerti!

Onorevoli colleghi, col mio ordine del giorno ho voluto denunciare esigenze di carattere generale; non ho chiesto l'acquedotto, la fognatura, la scuola per determinati comuni preferiti. Ho inteso richiamare l'attenzione del signor ministro sulla necessità di completare le opere iniziate e di finanziarne altre, cominciando dalle più urgenti. Sarà un bene per l'erario che non avrà speso vanamente milioni, e sarà certamente grande soddisfazione per le popolazioni che ancora attendono e confidano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cerabona:

« La Camera,

considerate le tristissime condizioni dei paesi della valle del Sarmiento in Basilicata (San Giorgio, Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, Terranova di Pollino, Casalnuovo), dove i cittadini sono costretti a vivere senza acquedotti, fognature, scuole, in case antiigieniche, soggette alle frane, isolati dal resto d'Italia per mancanza di comunicazioni,

invita il Governo ad intervenire sollecitamente ed energicamente per assicurare a quei centri abitati una vita più umana e civile, con la risoluzione dei problemi seguenti:

a) costruzione del tronco della nazionale n. 92 di appena chilometri 12, a completamento di un'opera indispensabile per lo sbocco in Calabria;

b) soluzione del problema idrico, in attesa della progettazione dell'acquedotto del Frida, con la revisione degli impianti degli acquedotti comunali;

c) costruzione di edifici scolastici;

d) costruzione di case popolari e di fognature in ciascun comune, in considerazione delle pessime condizioni igieniche degli abitati;

e) sistemazione del fiume Sarmiento, che rode e distrugge, anno per anno, i campi dei poveri agricoltori ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando l'accurato intervento dell'onorevole Carratelli, la mia memoria andava ad una bellissima pagina dell'onorevole Giustino Fortunato, allorché ricordava le nostre disgrazie meridionali.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Egli scriveva così: « A che servono i bilanci, se non ad una monotona esposizione di promesse non mantenute? » Ed io aggiungerò: e di raccomandazioni cui si dice di far buon viso senza farne nulla? Potrei dire all'onorevole Carratelli che, a voler essere conseguenti, dovrebbe votare contro il bilancio dei lavori pubblici, perché la rovina nostra, specialmente di noi meridionali, è che parliamo spesso della nostra sciagura, del nostro malanno, della nostra condizione di inciviltà, ma finiamo, in fondo, col lodare i vari governi che alla fine fanno qualche cosa, dando un metro di strada o mezzo metro di cimitero, là dove anche i morti reclamano giustizia.

Ora, io ho tradotto in un lungo ordine del giorno le necessità di una parte della Basilicata, di quella che rassomiglia molto alla sua Calabria, onorevole Carratelli: sono due province finitime che non si possono invidiare, a vicenda, per la inciviltà in cui vivono.

Vi parlo della valle del Sarmiento, che chiamerei piuttosto « valle del tormento », perché non vi sono strade sufficienti, perché la ferrovia è distante 75 chilometri, non vi sono cimiteri (purché stessero bene i vivi, ai morti, se così piace, si potrebbe anche non pensare), non vi sono acquedotti, non vi sono fognature. Nei paesi di quella valle, più che di case, si dovrebbe parlare di abituri di secoli lontani! E in quei paesi le promesse del Governo non si attuano mai! Promesse, sempre: ingegneri che girano con telemetri, con scale e con tutte le carte topografiche di questo mondo, specialmente in prossimità delle elezioni, ma in effetti mai nulla! La valle del Sarmiento è una specie di « cul di sacco » nella regione di Basilicata, e confina con la bellissima e « civilissima » Calabria, ma non può esservi unita. Ne ho fatto reclamo nel punto a) dell'ordine del giorno. Vorrei che il ministro (non ho fiducia, ma mi sgravo di un peso di coscienza) lo accettasse, però non come raccomandazione. La attuazione non verrà, ne sono più che sicuro.

Desidero che il Governo prendesse atto della dolorosissima condizione di una parte della Lucania che non ha da invidiare nulla alle lontane terre dell'Africa. Mancano le case. Macché case! Quelle esistenti sono spelonche! La legge del 1904 parlava perfino di spostamento di abitati franosi (che cosa non fa l'oratoria parlamentare!). Sei comuni, nei quali vivono circa 14 mila abitanti, non hanno acqua potabile. Un solo paese, San Costantino, ha 13 litri al giorno di acqua per abitante, mentre il fabbisogno sarebbe di almeno 150 litri; nei mesi estivi si scende a

otto, nove litri al giorno, per ogni cittadino il quale però paga le tasse! Due soli ministeri sono conosciuti in quei paesi (il nome dell'onorevole Aldisio non lo conoscono affatto; Ministero dei lavori pubblici? nemmeno per sogno!) due soltanto: Ministero delle finanze e Ministero dell'interno, carabinieri cioè, ed esattori delle imposte, per quei poveri cittadini incivili, stando a come sono trattati, ma civilissimi per spirito ed intelletto...

TOMBA. È dalla creazione del mondo che esiste simile situazione!

CERABONA. È una situazione indegna, alla quale dovremmo ribellarci e alla quale dovremmo metter fine specialmente dopo le promesse di aiuto al Mezzogiorno, le varie « casse » e le centinaia di miliardi che si dice voler spendere per il Mezzogiorno!

Ma non ne parliamo. Ricordiamo in proposito il discorso dell'onorevole Martino: milioni di dollari dati dall'America col diritto di controllare tutte le spese della Cassa per il Mezzogiorno! Quante miserie e quanti dollari!

Ma io odio « il verso che suona e che non crea » e mi limiterò ad insistere sull'ordine del giorno, nella speranza che il Ministero dei lavori pubblici compia il proprio dovere sollecitando i vari uffici (che pensano ad allargare piuttosto i palazzi dove sono gli ingegneri del genio civile, come a Potenza, anziché ai lavori occorrenti e specie alla mancanza di case nei piccoli paesi), affinché operino onestamente e speditamente, per venire incontro alle necessità di quei derelitti paesi.

Terranova di Pollino, un paese alle falde del maestoso Pollino, sarà migliorato dal turismo, si dice. Il turismo! I basilicatesi che aspettano tante cose, aspetteranno anche il turismo, ma dicono: dateci, intanto, ponti per unire cinque frazioni al comune, così come voleva la legge del 1904, la quale decretò che tutte le frazioni sarebbero state unite ai comuni. Tutte! Perché è incivile non unirle. Ma oggi muoiono le povere donne per il crollo di una passerella di legno, muoiono i bambini che precipitano dalla stretta passerella per recarsi a Terranova, ed in inverno, con la neve e le acque torrenziali, non si può andare in paese. Paesi dove manca tutto, persino una farmacia! Apprendano i signori dell'Italia del nord, del centro, i deputati d'Italia in quali condizioni vivono i nostri paesi. Sei comuni della valle del Sarmiento hanno una sola farmacia. Andate in inverno con la neve e le acque torrenziali; passate i torrenti, che mietono vittime, perché i fragili ponti, quando esistono, cadono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

sotto la furia delle acque, e ditemi se questa è civiltà e se non ha diritto il cittadino di quei luoghi a ribellarsi (forse anche la forza della ribellione è spenta nel loro spirito), ed a maledire la stessa esistenza in cui vivono da anni.

Sollecito, dunque, il Ministero dei lavori pubblici a tener presenti le gravi condizioni di quei luoghi...

SEMERARO GABRIELE. Non si è fatto niente neanche quando è stato al Governo qualche uomo del meridione: non mi riferisco a lei, naturalmente...

CERABONA. Le risponderò con una frase latina: *adducere incommoda non est resolvere argumentum*.

SEMERARO GABRIELE. D'accordo.

CERABONA. A che dire i nostri uomini non hanno fatto nulla, specialmente quanto erano meridionali? Lasciamo stare! I meridionali dovrebbero unirsi tutti, di tutti i partiti, per reclamare, per protestare violentemente (almeno con le parole, non vi intimidite), perché si senta la forza del Mezzogiorno, tanto più che i volumi che sono stati scritti restano nelle biblioteche, e tutto quello che diciamo qui resta egualmente inefficace. Occorre che i ministri diventino meridionalisti, che facciano qualcosa per risolvere questi doloranti problemi che sono veramente vitali.

Per concludere, dovrei fare un elenco di tutto quanto è urgente fare, ma esso è nell'ordine del giorno: occorrono strade, occorrono acquedotti, occorrono palazzi scolastici.

Il sindaco (democristiano) di San Paolo Albanese, il cui nome attuale è Casalnuovo Lucano, diceva in un convegno: « Non posso risolvere il problema della scuola; ho cercato di ottenere una casa in affitto, ma non vi sono case per abitazione e quindi si fa scuola in un cortile ». Il 2 settembre si è tenuto a San Costantino Albanese (ridente paese che ha bisogno però di essere messo in condizioni di potervi abitare senza paura di veder crollare le case per le frane che lo minano) un convegno di tutta la valle del Sarmento. Bisognava essere presenti. Non si tratta di speculazione politica; ma la verità è quella che è. Vi erano tutti i sindaci (democristiani, indipendenti, saragatiani, dico saragatiani per brevità, per non dire socialdemocratici). Sono intervenuti tutti, e sono intervenuti molti di quei derelitti che non hanno casa, di coloro che costruiscono le loro case con la creta e con erba secca. Così vivono a San Costantino Albanese. Dicevo: sono venuti tutti, e sono venuti a protestare — e il Mini-

stero avrà avuto certamente l'ordine del giorno di quel convegno apartitico, di tutta la popolazione, dove si è energicamente reclamato che il Governo faccia il suo dovere, venendo incontro ai bisogni di tanta povera gente!

Nel portarvi l'eco di quel convegno e la volontà di tutti quei cittadini, io mi auguro che non si dica che il mio ordine del giorno il Governo lo accetta come raccomandazione, perché, in questo caso, lo ritirerei sdegnato. Non vorrò trovarmi nella condizione di coloro che ricevono una lettera dal ministro, nella quale è detto: la proposta è stata presa in considerazione, ma se ne parlerà a suo tempo!

Mi auguro che l'elevato spirito di tutti i settori della Camera, per la civiltà e la grandezza d'Italia, voglia accogliere favorevolmente il mio ordine del giorno. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Stuani:

« La Camera,

considerato che il problema delle abitazioni non ha segnato alcun miglioramento sostanziale per la esiguità degli stanziamenti che rendono inoperanti, o quasi, le leggi a tale scopo esistenti,

invita il Governo

a voler quintuplicare gli attuali stanziamenti, e a prendere tutti i provvedimenti possibili per reperire altri fondi atti ad avviare alla soluzione il doloroso problema ».

L'onorevole Stuani ha facoltà di svolgerlo.

STUANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno può sembrare campato in aria per ciò che concerne le abitazioni; vi dimostrerò che ciò non è. Io chiedo di quintuplicare gli attuali stanziamenti su le leggi del 1947 e susseguenti al fine di costruire case per lavoratori e senza tetto.

Si dirà: ma dove trovare, in base all'articolo 81, la possibilità concreta di poter fare queste case? Le note di variazione dei nostri bilanci, sommanti a centinaia di miliardi ogni anno ci dimostrano che ciò è possibile. Il mio ordine del giorno è rivolto al Governo perché non è possibile che io mi rivolga soltanto al Ministero dei lavori pubblici. La maggioranza di coloro che sostengono il Governo dovrebbe pensare seriamente a risolvere questo importantissimo problema.

Così si può dire, dopo quello che ho accennato, che non vi è una impossibilità materiale per quanto io propongo: si tratta soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

che maggioranza e Governo vogliono affrontare questo problema.

Ieri ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Spoleti, discorso elevato e del quale certamente può essere orgoglioso, che ha messo a nudo molti di questi problemi, tra cui, principale, quello della casa.

Ma io vorrei dire all'onorevole Spoleti: se ha la coscienza di rappresentare una parte di quella maggioranza che vota i bilanci dello Stato, se ritiene che ciò che ha detto è giusto, deve anche dire che la strada sulla quale si è messo il Governo non è quella su cui dovrebbe camminare per far sì che abbia un migliore tenore di vita il popolo italiano.

Io ritengo che, accettando la mia proposta di quintuplicare gli stanziamenti, si potrebbe realmente fare qualcosa di più per quanto riguarda le abitazioni. Vi sono altre fonti e altre possibilità di reperire quanto è necessario per compiere qualche cosa di serio in questo campo. In Italia, dove si lamenta una tanto terribile carenza di case, vi sono molte famiglie, come il Governo sa, che, oltre alla normale casa di abitazione, hanno altri appartamenti lussuosi e ville in luoghi di villeggiatura che abitano per pochi mesi all'anno. Perché, pur permettendo loro di mantenere questa disponibilità che risponde alla comodità della vita e al lusso, non si provvede a tassarli adeguatamente utilizzando poi i proventi per la costruzione di case per lavoratori e senza tetto? Ecco una fonte di entrate per questo nobile scopo.

Un'altra fonte potrebbe essere costituita da quella famosa proposta di legge relativa al riscatto degli appartamenti dell'«Incis», che, presentata già da parecchio tempo con la firma di numerosissimi colleghi, dorme il più tranquillo dei sonni, certo più tranquillo di quello di chi non ha una casa. Evidentemente, se si giungesse all'approvazione di tale disegno di legge, si verrebbe a disporre di un notevole fondo che potrebbe servire a costruire altre abitazioni dell'«Incis» stesso o di qualche altro istituto.

Va poi notato che normalmente si spende troppo per la costruzione di case. Sia all'I. N. A.-Casa che al Ministero dei lavori pubblici il costo medio per vano legale si aggira sulle 360-370 mila lire, ma io posso dimostrare che tale cifra è notevolmente superiore al reale costo, per cui si potrebbe giungere a costruire più locali con la stessa cifra a disposizione.

Mi pare di aver dimostrato — e questo dico a titolo personale — che a Caravaggio abbiamo costruito case per i senza-tetto

spendendo 268 mila lire a vano-legale, il che ha permesso di costruire un terzo di locali in più di quelli costruiti in altri posti, e ciò con la stessa cifra assegnata dal Ministero dei lavori pubblici. La possibilità, quindi, di costruire con gli stessi mezzi un terzo di locali in più credo che dovrebbe formare oggetto di esame da parte del Ministero dei lavori pubblici, perché si veda la possibilità di concretare su più vasta scala questo risparmio. Purtroppo, invece, la avversità vostra a qualsiasi pianificazione ci fa assistere a ben altre cose; assistiamo a delle gare che vanno deserte perché i capitolati di appalto stabilivano come massimo per vano 380-390 mila lire. Questo avviene per la avidità dei costruttori e per costringere l'I. N. A.-Casa o il Ministero dei lavori pubblici a dare una cifra maggiore per vano.

A Caravaggio, un'abitazione di due camere, una cucina, un ingresso, un bagno, un balcone, con un totale di 49 metri quadrati di superficie, è costata una spesa totale di lire 1.040.694 per abitazione di tre vani e mezzo legali; per i cinque vani legali noi abbiamo avuto una spesa di lire 1.486.705. Queste sono realizzazioni concrete ottenute in un comune del bergamasco, che voi potete controllare fino all'ultimo centesimo. Voi invece seguite il concetto speculativo che è prevalso anche all'I. N. A.-Casa, e spendete cifre assai superiori a quelle che io ho detto. Quindi non è vero che il Governo italiano non possa trovare i mezzi per far fronte alle necessità della costruzione di case popolari. È solo questione di volere. E siccome parlo ad una Camera la cui maggioranza è democristiana, voglio fare anche un'altra osservazione: è possibile che un Governo ed una maggioranza possano tollerare che qui a Roma, non molto lontano dal centro, in piazza Euclide, si costruisca ancora una chiesa nuova del costo di miliardi, e vicino ad essa vi sia ancora gente che vive nelle caverne?

Se siete democratici cristiani, se il Governo seriamente si pone questi problemi anche di carattere morale, dovrebbe dire: no, signori, non facciamo più chiese; di chiese ve ne sono a Roma più del necessario. Spendiamo questi miliardi per fare le case operaie.

Del resto, abbiamo visto che questo fenomeno va dilagando ovunque. A Milano, poco prima della stazione di Lambrate, è sorta una grandissima chiesa, intorno alla quale vi sono quegli abituri che hanno servito alla realizzazione del film *Miracolo a Milano*, abituri costruiti in latta e legno, in cui albergano migliaia di cittadini, all'ombra

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

di un edificio religioso che poteva benissimo essere trasformato in case per il popolo.

TOMBA. Perché non avete fatto di palazzo Dongo alloggi per il popolo, voi che siete così solleciti dei suoi interessi? Siete voi i nemici del popolo!

STUANI. Le cose che vi ho detto, invece di sollevare simili proteste, dovrebbero sollevare, sì, proteste, ma del vostro senso morale, se fosse talmente alto da comprendere la dura, la tremenda diversità, il tremendo dislivello tra coloro che vivono negli abituri ed i miliardi che si spendono per le chiese, che non sono necessarie. (*Interruzione del deputato Tomba*).

Riepilogo brevemente gli argomenti: note di variazioni; risparmiare, pianificandò la costruzione di case operaie; « Incis »; tassare i ricchi per i vani superflui, costituiscono i provvedimenti base per dare una casa a chi non l'ha.

Queste, onorevole sottosegretario, sono cose possibili; basta che, invece di versare lacrime di cocodrillo, si voglia veramente affrontare il problema. In caso contrario, parole, parole, parole che — devo dirvelo duramente — non vengono dette in buona fede. (*Proteste del deputato Spiazzi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto conto dei voti espressi dalle categorie economiche napoletane, sintetizzate in un documento della camera di commercio,

considera non giusto e non corrispondente alla legge il sistema di ridurre, fino alla eliminazione, i normali stanziamenti per la esecuzione dei lavori pubblici nel Mezzogiorno, scaricando sulla Cassa questi oneri,

considera particolarmente preoccupante la situazione creatasi nella provincia di Napoli per opere la cui esecuzione è sospesa da anni, pregiudicando quelle tra esse per le quali centinaia di milioni sono già stati spesi, per il mancato adeguato intervento nella soluzione del problema edilizio, che va considerato non più sotto il profilo igienico ed urbanistico, ma sotto quello umano e dell'ordine pubblico per i continui crolli e per la permanente minaccia alla vita dei cittadini,

considera urgente e necessario condurre a rapida conclusione le opere da eseguire in conto danni di guerra,

invita pertanto il Governo a stanziare:

la somma di lire 7698 milioni per lavori pubblici urgenti a Napoli come da richiesta del genio civile,

la somma di lire 2 miliardi per il completamento dei più necessari lavori nel porto, come la darsena dei petroli e la costruzione della capitaneria e della dogana,

la somma di lire 500 milioni per la edilizia scolastica.

Lo invita, altresì, ad estendere i benefici della legge sulle nuove costruzioni edilizie, alla riparazione e manutenzione degli edifici pericolanti della provincia di Napoli particolarmente provata dalla guerra ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò molto brevemente un ordine del giorno che, se dovesse essere illustrato nei suoi dettagli, porterebbe via molto tempo. Dovrei aggiungere ai guai elencati qui dai colleghi altri guai relativi alla mia città ed alla mia provincia.

Mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale, per poi usare delle parole non mie, ma di una relazione della camera di commercio, per spiegare il perché delle richieste.

Vi è una considerazione di carattere generale. Quando fu proposta al Parlamento l'approvazione dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, si disse che si trattava di una iniziativa governativa, la quale veniva incontro alle necessità delle popolazioni meridionali, allo scopo di aiutarle con dei finanziamenti appropriati a superare, il più rapidamente possibile, le proprie condizioni di inferiorità.

Noi manifestammo dei dubbi, dubbi che sono stati confermati dai fatti.

La Cassa per il Mezzogiorno esiste. Io non voglio criticarla né entrare nel merito, comunque. Faccio solo una constatazione sulla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario.

Man mano che si stanziava per la Cassa, si diminuiva lo stanziamento dei lavori pubblici, fino al punto che io potrei dire che per la mia provincia gli stanziamenti per lavori pubblici normali sono ridotti al lumicino. Ora questa è violazione dello spirito della legge; questa è violazione della iniziativa, che intorno alla legge si era creata.

Io chiedo che gli stanziamenti dei lavori pubblici si riportino ad una media, che potrebbe essere quella del 1947 o del 1948 o del 1949 e che non si vada ulteriormente al di sotto.

Questo riguarda non solo Napoli, ma tutto il Mezzogiorno; e ho l'impressione che la maggioranza dei colleghi meridionali siano d'accordo su questa impostazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

La seconda considerazione si ricollega a quella fatta dall'onorevole Carratelli: Napoli è piena di iniziative non portate a termine (strade che arrivano fino ad un certo punto, fogne che poi sbucano in mezzo alla strada, ponti fatti a metà). Io mi permetto di sollecitare, e credo di avere il diritto di esigere che queste opere, per le quali sono stati spesi, in cifre attuali, molti miliardi, vengano completate; si completino almeno le opere iniziate.

La terza osservazione riguarda il problema edilizio a Napoli. L'altra domenica è crollato un palazzo e sono morti una madre e cinque bambini. È un fatto che l'onorevole sottosegretario dovrebbe conoscere. Ad ogni pioggia a Napoli si liquefa un palazzo, sotto il quale muoiono delle persone. Il comune ha fatto 7.842 diffide per palazzi pericolanti. Gli inquilini non se ne vanno, perché non vi sono iniziative edilizie sufficienti, e muoiono sotto le rovine delle case che crollano. La situazione è così tragica, che non è possibile parlare di iniziativa privata. Il Ministero dei lavori pubblici deve riconoscere che si tratta di necessità di carattere pubblico. Il Governo, di fronte al pericolo per le vite umane, deve intervenire.

Napoli, con la provincia, è una delle città che ha avuto il primato nazionale dei bombardamenti aerei anglo-americani: mi pare che siano 120 bombardamenti, di cui una settantina inglesi ed il resto americani. C'è il problema dei danni di guerra. Lo so che ci sono progetti; però, per esempio, le fogne di Napoli si scaricano a via Caracciolo: cioè quella che viene considerata la strada turistica più bella del mondo ha il fetore delle fogne...

Tutto il sistema di elevazione delle acque cloacali, che portava le acque fuori della città, è stato frantumato dalla guerra. È possibile che questo problema non trovi adeguata soluzione da parte del Governo?

Queste sono le considerazioni che io sottopongo al Governo. Non voglio fare altri apprezzamenti; anche io potrei dire parole amare, ma mi associo alle altre parole amare venute da tutti i settori.

Per quanto riguarda le richieste, io uso le parole di una relazione della camera di commercio. Nella premessa ho detto che le richieste sono della camera di commercio, non vengono né dal settore comunista né dalla mia modesta persona; sono richieste fatte dalle categorie economiche (associazione dei commercianti, unione degli industriali, artigiano, piccole e medie industrie, « Cisl », camera del lavoro; tutte le organizzazioni, insomma),

sintetizzate in un documento della camera di commercio, che dice: « La depressione, che da qualche tempo si registra nelle attività economiche napoletane e che minaccia per alcuni settori di trasformarsi in vera e propria crisi, ha raggiunto in questo ultimo periodo caratteri tali, da indurre le categorie interessate a farne oggetto di un proprio studio. Le cifre statistiche emerse nel corso delle indagini ci hanno mostrato, attraverso il loro schematico linguaggio, un quadro che lascia preoccupati per la situazione di pesantezza raggiunta nei vari settori ».

Per quanto riguarda i lavori pubblici, questo ordine del giorno (che, ripeto, è della camera di commercio e non di un organismo di nostra parte) dice che i lavori pubblici sono scesi da un valore di otto miliardi di lire, nel 1946, ad appena quattro miliardi e mezzo nel 1950. Io aggiungo che, se osserviamo i dati del 1951, constatiamo che tale cifra è andata ancora assottigliandosi.

Cosa chiede la camera di commercio? Riportandosi al memoriale già approvato nel maggio scorso, in concorso con il provvedimento alle opere pubbliche, con l'amministrazione comunale e con quella provinciale, cioè concordato con tutti organismi dello Stato, chiede lo stanziamento di sette miliardi e 698 milioni (di cui una parte mi sembra sia stata già stanziata), riguardanti lavori già iniziati e lavori da ultimare. Di questi, 422 milioni riguardano lavori dipendenti dai danni di guerra: 297 milioni per lavori scolastici; 3 miliardi per case ai senza tetto; 940 milioni per i lavori per l'amministrazione provinciale. Credo che soltanto per quest'ultimo titolo si sia provveduto, però — sistema veramente strano — facendo gravare sulla Cassa per il Mezzogiorno le spese per l'amministrazione provinciale. Vedo che l'onorevole sottosegretario fa dei cenni di diniego, ma a noi risulta che la Cassa per il Mezzogiorno si è accollata le spese della manutenzione delle strade provinciali della provincia di Napoli.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ciò non ha nulla a che vedere con i danni di guerra.

MAGLIETTA. Mi permetta, sto parlando dei lavori per l'amministrazione provinciale di Napoli...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A questi lavori deve provvedere l'amministrazione provinciale. Essi, evidentemente, non possono gravare sullo Stato, finché non vi è una legge che lo stabilisca.

MAGLIETTA. L'amministrazione provinciale, se deve avere delle sovvenzioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

non deve, ovviamente, attingerle dalla Cassa per il Mezzogiorno.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Infatti, non riceve sovvenzioni dalla Cassa per il Mezzogiorno.

MAGLIETTA. A me risulta, invece, che una parte di questi lavori è stata accollata alla Cassa per il Mezzogiorno, la quale in tal modo deve sopperire ad esigenze che, al contrario, dovrebbero essere soddisfatte da altri capitoli.

CAIATI. Si tratta di due cose distinte: la Cassa finanzia i lavori, mentre la manutenzione è a carico dell'amministrazione provinciale.

MAGLIETTA. Onorevole collega, la prego di credere alla mia parola. La invito ad accertarsi della veridicità di quanto affermo. Nell'eventualità che io abbia sbagliato, potrà illuminarmi; comunque, ora non abbiamo tempo per fare polemiche.

FODERARO. È pacifico che la Cassa non deve provvedere alla manutenzione...

MAGLIETTA. Proprio per questo mi permetto di richiamare la vostra attenzione: poiché ho fatto una affermazione sulla base di dati concreti, invito i colleghi ad essere così cortesi di accertarsi di quanto dico, ed eventualmente a correggere la mia affermazione ove essa sia inesatta. Ripeto che la Cassa per il Mezzogiorno si è accollata una serie di spese che dovrebbero gravare su altri capitoli. Fra queste spese vi è quella concernente le strade della provincia di Napoli. Se questa mia affermazione è esatta, vuol dire che quanto è stato fatto è sbagliato, e la Cassa non deve provvedere a questi finanziamenti; se, invece, la mia affermazione è inesatta, avrò disturbato per qualche minuto i pochissimi colleghi presenti. In tal caso ne chiedo scusa, e questo sarà compensato dalle innumerevoli cose che avrei in animo di dire e alle quali rinunzio per economia di tempo.

MESSINETTI. Lo stesso inconveniente si verifica nella provincia di Catanzaro.

MAGLIETTA. Altre richieste sono contenute nell'ordine del giorno della camera di commercio. Fra queste, vi è la darsena del petrolio di Napoli che ha bisogno di un ulteriore finanziamento. Inoltre, il porto di Napoli è privo di un edificio per la capitaneria di porto, cosa veramente inaudita. È necessario ovviare a questa deficienza, anche per rispetto a quei funzionari che così egregiamente assolvono a questo compito, tenendo conto della complessità delle funzioni che ad essi incombono. Bisogna perciò metterli in condizioni di svolgere questo loro lavoro. D'altra parte, tutti i problemi che sono

connessi con la trasformazione della zona distrutta dai bombardamenti, ad esempio, come l'intero borgo Loreto che è raso al suolo, non hanno ancora trovato soluzione. Non vi è più una strada marittima al porto; la vecchia è ostruita dalle macerie, la nuova non viene costruita, e la situazione del porto sotto questi aspetti si fa sempre più insostenibile. Non posso capire come si possa valorizzare un porto dell'importanza come quello di Napoli, senza che esista una larga strada marittima che costeggi il mare. Napoli è l'unica città del mondo che non abbia una strada marittima! Sulle richieste ulteriori avanzate dalla camera di commercio di Napoli io non do altri ragguagli, e le affido alla benevolenza del Governo. Vi è però un altro problema, quello dell'edilizia, sul quale desidero richiamare la particolare attenzione del Governo. A Napoli, il problema della incolumità fisica della gente è un problema estremamente serio. Io mi domando se la situazione che tuttora persiste a questo riguardo a Napoli possa essere tollerabile. I vari uffici si scaricano l'un l'altro la responsabilità di questi lavori per garantire la vita ai cittadini. È mai possibile ciò? Prima della guerra, e secondo le statistiche di quel tempo, Napoli arrivava ad una densità di 1,5 abitante per vano, per cui mancavano circa 200 mila vani per le necessità della città. Ora, l'incremento demografico attuale esige almeno 20 mila vani all'anno, mentre per i senza tetto è necessaria la costruzione per 5 anni di 16 mila vani. Il risanamento, poi, di alcuni rioni già previsto dal piano regolatore si rende sempre più necessario ed indilazionabile. Volete conoscere quanti vani sono stati costruiti nel 1950 a Napoli? Ecco i dati ricavati dal bollettino statistico del comune di Napoli. Ebbene, nel 1950, a Napoli sono stati costruiti 13651 vani, di fronte ad una popolazione che aumenta di 20, 27 mila unità all'anno. Quindi, noi abbiamo costruito un numero di vani che, per il 1950, non riesce neppure a soddisfare l'aumento normale della popolazione.

Onorevoli colleghi, in occasione del crollo di Chiatamone, sono state sloggiate dalle case sinistrate ben 35 famiglie, alle quali sono state offerte come alloggio i portici di San Francesco! Non vorrei cedere al mio temperamento e dire cose gravi. Ritengo, però, che sarebbe bene abbandonare per una volta la prassi parlamentare per dire: onorevole sottosegretario di Stato, sia così cortese, si rechi a fare una passeggiatina a Napoli, e poi non interroghi più né i suoi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

registri, né i suoi funzionari, ma soltanto il suo cuore, e faccia il suo dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Latorre:

« La Camera,

considerato che nel comune di Ginosa (Taranto), le grotte dei rioni « Villa Glori » e « Matrice », sovrastate da grossi macigni in permanente pericolo di crollare, ancora adibite ad uso di abitazione, sono quanto di più antigienico si possa immaginare, essendo rimaste allo stato in cui erano nel medio evo,

invita il Governo

a predisporre i mezzi occorrenti alla costruzione di case veramente popolari, affittabili ad un canone adeguato alle condizioni economiche dei braccianti di quel comune, i quali attualmente abitano nelle grotte e lavorano 100-120 giornate all'anno;

constata, poi l'urgenza del completamento dell'ospedale civile Santissima Annunziata della città di Taranto,

invita il Governo

a disporre i mezzi necessari al compimento di tale opera di grande utilità rimasta sino ad ora incompiuta ».

L'onorevole Latorre ha facoltà di svolgerlo.

LATORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che le esigenze sono molte e che difficilmente si riesce a soddisfarle tutte; ma il mio ordine del giorno ha un motivo del tutto particolare e specifico.

Si parla tanto in Italia, in questi ultimi tempi, del risanamento dei « sassi » di Matera, e in proposito è stata anche presentata dal collega Bianco una proposta di legge. Io non voglio dire che i rioni Villa Glori e Matrice di Ginosa siano allo stesso grado dei « sassi » di Matera; è certo però che gli abitanti di queste zone vivono in uno stato bestiale, in grotte che non hanno nulla di civile. Per rendersi conto esattamente di che cosa siano queste grotte basta dare uno sguardo ad una documentazione fotografica che ho con me e che tengo, onorevole sottosegretario, a sua disposizione.

È un fatto che nel mezzogiorno d'Italia vi siano situazioni che lasciano molto a desiderare; in particolare però vi sono dei grossi borghi — anzi agglomerati di abitazioni che non meritano neppure il nome di borghi — che si trovano nelle condizioni in cui sorsero all'inizio del medio evo. Le grotte dove abitano questi contadini sono allo stato naturale, con soltanto una porta all'esterno e una mano di calce all'interno.

Se qualcuno volesse togliersi la curiosità di vedere le condizioni in cui vivono questi

contadini, io gli consiglierei di recarsi in quei posti non durante l'inverno, quando pure sarebbe estremamente facile rendersi conto dello stato di miseria che vi regna, ma nei mesi estivi, quando in quei paesi assolati il sole spacca le pietre. Ebbene, in quelle grotte, anche nei mesi estivi, gli abitanti vivono in un ambiente in cui gocciola l'acqua.

Inoltre, vi sono enormi macigni che l'usura del tempo spesso fa cadere, mettendo questi derelitti in uno stato di continuo pericolo.

È necessario prendere dei provvedimenti. A chi bisogna rivolgersi? Il comune si trova in condizioni disastrose e non è in condizione di poter far fronte a queste esigenze. È per questo che noi ci rivolgiamo allo Stato.

Né ci si venga a dire che vi è la Cassa per il Mezzogiorno. Poco fa l'onorevole Maglietta ha lamentato che la Cassa per il Mezzogiorno serve ad usi diversi da quelli per i quali fu effettivamente creata.

Ecco la ragione per la quale io chiedo delle costruzioni veramente popolari, in modo che gli abitanti di quei rioni possano evacuare la zona. Ma è chiaro altresì che se noi dovessimo costruire delle abitazioni e poi chiedessimo a questi braccianti, che hanno la fortuna, quando l'hanno, di lavorare per 100 o 120 giornate all'anno guadagnando la miseria di 5 o 600 lire al giorno, canoni annui come quelli che pagano gli operai che abitano le case costruite in esecuzione del piano Fanfani, evidentemente noi avremmo peggiorata la situazione economica di questi lavoratori, perché effettivamente essi si trovano nella assoluta impossibilità di pagare dalle 3 alle 4 mila lire mensili di pigione.

Ecco allora che la mia richiesta è mossa da questa imprescindibile necessità: anzitutto assicurare ai lavoratori di una laboriosissima terra, purtroppo del dimenticato Mezzogiorno, delle abitazioni provviste di un minimo di *comfort* moderno (attualmente questa gente vive assieme al proprio asinello, quando lo possiede, con le proprie galline, col proprio maiale!), una casetta che consti di una camera da letto e possibilmente di una cucina, a prezzi modici, in modo che si dia la possibilità a questi lavoratori di cominciare a vivere in modo degno di esseri umani.

Per quanto riguarda la seconda parte del mio ordine del giorno, devo osservare che si tratta di un problema abbastanza vecchio. Anzitutto tengo a ringraziare l'onorevole Gabriele Semeraro, che ha presentato una proposta di legge tendente al completamento dell'ospedale civile della città di Taranto. Ma le proposte di legge sappiamo quanto tempo impiegano per essere portate all'esame

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

del Parlamento. La relazione, pregevole per tanti versi, dell'onorevole Terranova dice, riferendosi al problema degli ospedali: « Questo programma non risolve se non in minima parte il problema, ove si consideri che il coefficiente di speditività nell'Italia meridionale e insulare è di 1,65 posti letto per 1000 abitanti contro 3 dell'Italia centrale e 6 dell'Italia settentrionale ». Ma sa ella, onorevole sottosegretario, qual'è la cifra percentuale dei posti letto nella provincia di Taranto? Dello 0,50 per mille! Per 450 mila abitanti, vi sono soltanto 250 letti nell'ospedale della Santissima Annunziata. Bisogna vedere quali sforzi eroici, addirittura titanici, compiono medici ed infermieri ed impiegati di quello ospedale. Persino nei corridoi e nelle corsie si devono aggiungere brande per ricoverare i malati che hanno bisogno di essere operati.

Dicevo poc'anzi che questo è un problema di vecchia data. Nel primo Parlamento del dopoguerra, non soltanto da questi banchi, fu posto in evidenza questo problema di vitale importanza per la città di Taranto. L'abbiamo discusso molte volte, ma, come sempre, esso è rimasto insoluto. Vorremmo che una buona volta invece questo problema fosse risolto e non se ne parlasse più; e ciò non già perché con esso si verrebbero a sanare tutti i bisogni, tutte le piaghe che travagliano la città di Taranto, ma perché in tal modo avremmo corredato di un grande ospedale moderno, civile una grande città del Mezzogiorno.

Noi non possiamo aspettare oltre per la soluzione di questo problema, per il quale esiste già una promessa del ministro Aldisio. Egli infatti, rispondendo ad una mia interpellanza vertente precisamente sul problema dell'ospedale civile della città di Taranto e ad un'analoga interpellanza dell'onorevole Guadalupi, il 6 febbraio 1950 dichiarava: « Per quanto si riferisce alla questione dell'ospedale, pur non essendo compito di istituto del mio dicastero, debbo dichiarare che nel maggio scorso è stato autorizzato un lotto di lavori per 100 milioni per incominciare a mettere in efficienza l'ospedale di Taranto. Abbiamo incominciato ed io spero di continuare, perché riconosco pienamente che il problema dell'attrezzatura dell'ospedale di Taranto, così come molte altre città del Mezzogiorno, assume il carattere di necessità e su ciò dobbiamo portare la nostra attenzione, ma questo nel più vasto piano del mezzogiorno d'Italia, piano decennale con cui speriamo di risolvere i non pochi complessi problemi di quella benemerita popolazione ».

Queste sono le parole testuali dell'onorevole Aldisio, parole che avevano aperto il

nostro cuore alla speranza, speranza rimasta purtroppo delusa.

Il grande fabbricato dell'ospedale civile di Taranto era ed è rimasto ancora pascolo per le capre e terra fertile per la crescita delle cattive erbe. Noi non possiamo contentarci delle promesse; è giunto il tempo di sollevare il mezzogiorno d'Italia, sempre presente in quest'aula quando si tratta di largheggiare nelle promesse, ma sempre assente, trascurato, dimenticato quando si tratta di mantenerle.

Onorevole sottosegretario, questo accorato appello, che parte dal cuore di un operaio e di un meridionale, la induca a riguardare i problemi che ho avuto l'onore di sottoporle dal punto di vista dell'umanità, se vuole, ma anche dal punto di vista del progresso sociale del nostro paese. Tenga conto del fatto che i cittadini del mezzogiorno d'Italia sono contribuenti come tutti gli altri cittadini, tenga conto del fatto che il denaro pubblico deve essere speso in opere di pubblica utilità: ospedali, fognature, scuole, edilizia per i senzatetto. Sono tante e tante le necessità, dicevo all'inizio del mio breve intervento, che non sempre si riesce a provvedervi; ma fra i tanti problemi bisogna scegliere e scegliere i casi di urgente, improrogabile, imprescindibile necessità.

Ebbene, onorevole sottosegretario, fidando su questi sentimenti, invito il Governo ad accettare il mio ordine del giorno e, per il caso in cui il Governo non lo voglia o non lo possa accettare, invito la Camera a suffragare con i suoi voti il mio ordine del giorno, che invita il Governo ad approntare i mezzi necessari per la risoluzione di due gravi problemi che investono la vita di una città e di un fiorente borgo.

Se si vuole veramente risollevarlo il mezzogiorno d'Italia che, come dicevo dianzi, nelle nostre discussioni e nelle nostre leggi e nei nostri cuori è sempre presente quando si tratta di fare larghe promesse, oggi non è più tempo di promesse ma di fatti. Non più parole, ma fatti! Se adempierete a questo voto che parte dalle cittadinanze del meridione d'Italia, avrete veramente bene meritato da queste popolazioni, le quali sono sempre fedeli allo spirito del nostro paese, alla Costituzione, alla democrazia!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI